

CLYPEUS

CRONACHE DELL'INSOLITO

ANNO IX - N. 2 (39) - Maggio 1972 - Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70.

MENSILE/LIRE 500



RASSEGNA MENSILE DELL'INSOLITO FONDATA NEL 1964

REMO FEDI

Grandezza e piccolezza dell'uomo

GIORDANO BRUNI

I mostri: realtà o fantasia?

GIMMY

Il fantastico "Ka-ma-rolas"

RENATO VESCO

L'appassionante enigma del "Papiro Tulli"

CLYPEUS

Ufo giapponese o scherzo?

Durante il regno di Numa Pompilio

FRANCO FOSSATI

"Nessie" sfida il tempo

PIER CARPI

Il bianco e il nero

VITTORIO G. TESTORE

Se non si mette a piovere se la prendono con gli dei

GIANNI V. SETTIMO

L'ebreo errante

LUCIANA MONTICONE

La forza invisibile che muove l'universo

BIANCA FERRARI

La via delle stelle

ROBERTO D'AMICO

Maometto in Val di Susa?

MAURIZIO TAMBURINI

Gli animali sconosciuti

RENUCIO BOSCOLO

Nostradamus: il futuro svelato

CLYPEUS

Cronache e prodigi

Cronache del mondo

ELECTRA DE ANDREIS

Cornucopia

CLYPEUS

Chi cerca trova

CELTO BARDO

Biblioteca segreta

PHIL ASTER

In orbita con i francobolli

CLYPEUS

Lettere al direttore

Osservatorio

Ultime notizie

Direttore responsabile e fondatore:

Gianni V. Settimo - casella postale 604 - 10100 Torino Centro - Conto Corrente Postale n° 2/29517.

Redattore capo: Renzo Rossotti.

Copertina: Marco Rostagno.

© - "Clypeus" - I diritti d'autore sono riservati (Articolo III della Convenzione di Ginevra, 6 ottobre 1952 e 16 settembre 1955).

Diritti d'autore per il Belgio: "Inforespace" (Organe de la Société Belge d'Etude des Phénomènes Spatiaux) Boulevard Aristide Briand, 26 - 1070 Bruxelles - Belgique.

E' vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli e delle illustrazioni senza autorizzazione scritta del direttore.

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente l'autore e vengono pubblicati soltanto se ceduti in esclusiva. Il materiale eventualmente scelto non si restituisce e viene pubblicato nei formati e nei termini corrispondenti alle esigenze redazionali.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n° 1647 del 28 aprile 1964.

Abbonamento da aprile a dicembre 1972, Lire 4.000.

I numeri arretrati sono tutti esauriti.

Stampato dalla Milanostampa - Farigliano (Cuneo).

Distributore: Agenzia Carlo Magli, via Berta, 20 - 10141 Torino. Telefono 33.99.65.

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70.

**ABBONAMENTI
SUBSCRIPTION: (Calendar Year)**

| | | |
|--------------|------|----------------|
| SURFACE MAIL | \$ 7 | per annum |
| AIR MAIL | \$ 8 | per annum |
| SINGLE COPY | \$ 1 | (surface mail) |

(or equivalent in other currencies)

PLEASE NOTE! COPYRIGHT "CLYPEUS"Material from Clypeus may only be used after written permission is obtained from: **Gianni V. Settimo**

P.O. Box 604 - 10100 TORINO CENTRO (ITALY)

Da anni la migliore collaborazione alla nostra Rivista è assicurata dalla più accurata Agenzia di Ritagli

"L'ECO DELLA STAMPA"

che invia alla nostra Redazione articoli e notizie su tutti gli argomenti da noi trattati.

L'ECO DELLA STAMPA - Via Compagnoni, 28 - Milano



SOCIETA' PER AZIONI
TORINESE
INDUSTRIA
ZINCOGRAFICA

DISEGNI
FOTORITOCCHI
CLICHES-FOTOLITO
NYLOPRINT

VIA MARENCO 32 Palazzo LA STAMPA
10126 TORINO-Telefoni: 635 720-635 721

GRANDEZZA E PICCOLEZZA DELL' UOMO

Remo Fedi

L'uomo non è mai così grande come quando riconosce la sua piccolezza attuale e la sua grandezza virtuale o, in altri termini, come quando riesce a liberarsi dall'antropocentrismo, il quale è per lui il segno più evidente dell'ignoranza delle possibilità racchiuse nel suo intimo per uno sviluppo spirituale oltre il piano terrestre. Ci siamo liberati, attraverso le conquiste della scienza, dal geocentrismo, ma siamo ancora ben lungi dall'aver compiuto altrettanto nei riguardi d'una versione terrestre delle cose. Diamo così all'uomo, quale entità fisica planetaria, un valore d'assolutezza che questa, posta in un mondo sensoriale come il nostro, non può avere, ed è in buona parte qui da ricercare l'origine del male che ci travaglia.

• Mentre non siamo che una semplice foglia dell'albero della coscienza cosmica, dedichiamo la nostra intera attenzione a questa foglia come se fosse l'albero completo. Si muoverà la solita obiezione che si tratta di problemi i quali non possono essere trattati che da un'infima minoranza tra gli uomini, cioè dei filosofi, ma non bisogna dimenticare che le ideologie filosofiche, o prima o poi, sono destinate ad orientare la vita ordinaria. Ora, se quest'orientamento non si vede ancora, la colpa è in linea di massima da attribuire alla scarsità dei veri pensatori, che dovrebbero cercare d'indirizzare il pensiero comune verso l'eliminazione dell'ostacolo suddetto, facendo riflettere l'uomo sulla sua facoltà di sviluppo spirituale, mentre avviene non di rado tutto il contrario. Il sintomo più patente di tutto questo è la scarsa dedizione umana che da ogni parte oggi si nota ai "valori morali", per non dire del disprezzo che il mondo odierno dirige verso di essi.

Per operare cose degne della nostra vita spirituale è quindi in prima istanza necessario acquisire nozione di quanto le nostre potenzialità trascendono immensamente le nostre attualità. Non ci stanchiamo perciò dal ribadire che, essendo entità appartenenti al minuscolo pianeta Terra, siamo sì ben piccola cosa, ma chi potrebbe mettere in dubbio che tale nozione è già un segno inequivocabile della nostra candidatura a piani superiori di vita? Allargare la cerchia del nostro conoscere, di quella conoscenza che gli antichi Indù chiamavano "Jnâna", significa renderci edotti che siamo destinati alla cosmicità. Ed è questo, per chi può giungere a tanto, il più sicuro motivo di consolazione, anzi di gioia. Comunque, il nostro sforzo non è né sarà mai sprecato, poiché, non si deve mai dimenticare il detto latino che "gutta cavat lapidem".

Un inquietante interrogativo

I MOSTRI: REALTA O FANTASIA?

Giordano Bruni

Anche vari autori classici narrano di uomini con membra di animali, con quattro occhi, senza bocca e con testa di cane in una incredibile miscellanea di orrori.

“Si domanda inoltre se si debba credere che dai figli di Noè, o piuttosto da quell'unico uomo dal quale ebbero anch'essi l'esistenza, si siano propagate alcune generazioni mostruose di uomini, di cui parla la storia delle genti. Si dice che alcuni abbiano un occhio solo in mezzo alla fronte; altri i piedi volti dietro le gambe; altri la natura di entrambi i sessi: la mammella destra da uomo e quella sinistra da donna, e congiungendosi, generano e partoriscono alternativamente; di altri poi si dice che non abbiano la bocca e che vivano respirando unicamente con le narici; di altri, chiamati dai Greci pigmei, dal cubito, si dice che siano di statura cubitale. Si narra pure che in alcuni luoghi le donne concepiscano a cinque

anni e non vivano più di otto; che esista un popolo in cui gli individui hanno una sola gamba, non piegano le ginocchia e sono di una celerità meravigliosa. Si chiamano “Sciopodi”¹ perché giacendo a terra supini per il caldo, si fanno ombra con i piedi. Altri sono senza testa ed hanno gli occhi nelle spalle². Così di altre generazioni di uomini, o quasi uomini, dipinti in mosaico nella piazza marittima di Cartagine e ricavati dai libri come curiosità storiche.

Che cosa dirò dei “Cinocefali”³ le cui teste di cane e lo stesso latrato dimostrano che essi sono più bestie che uomini?

Ma non bisogna credere che esistano realmente tutte le specie di uomini che dicono”.

Sant'Aurelio Agostino - “La città di Dio”
- (XVI, 8).

¹ Sciopodi = Ombripedi.

² Si accenna ai Blemii o Blemmi, mitico popolo etiopico mancante di testa; portavano la bocca e gli occhi nel petto.

³ Detti anche “Canicipiti”.

La leggendaria esistenza di uomini con teste o membra di animali o addirittura senza questo o quel membro era già presente nell'antichità come dimostra Erodoto nel libro IV de “Le storie”, quando al paragrafo 191, nel trattare dei Libici, scrive: “Presso di loro infatti si trovano i serpenti mostruosi e i leoni; così pure gli elefanti, e orsi, aspidi e asini con le corna, e i cinocefali e gli animali senza testa che hanno gli occhi nel petto...”.

La credenza venne poi ripresa dagli scrittori latini che identificarono in questi esseri gli “Acefali”⁴. Si veda in proposito Plinio il Vecchio, “Naturalis historia”, V, 8; Pomponio Mela, “Chorographia”, I, 8; Solino, in “Polyistor”, XXXI; M. Capella nel “De nuptiis”, VI, 674, e Aulio Gellio in “Noctes Atticae”, IX, 4.

Dopo sant'Agostino, anche san Isidoro di Siviglia accenna agli “Acefali” quando in “Etymologiae”, scrive: “Blemmyas in Lybia credunt truncos sine capite nasci, et os et oculos habere in pectore” (XI, 3). Pure il dotto benedettino di Magonza, Mauro Rabano, vissuto tra l'ottavo ed il nono secolo, inserisce una descrizione di questi esseri senza



Nell'ordine, da sinistra a destra: SCIOPODE, CICLOPE, PIGMEO BICIPITE, ACEFALO, CINOCEFALO dalla "Cosmographia universalis" di Sebastian Münster (sec. XVI).



Miniatura tratta dal "Libro delle meraviglie" - (Biblioteca nazionale di Parigi).



ACEFALO scolpito nel 1135 da Nicolao nella strombatura del portale della cattedrale di Ferrara.

testa in "De universo", VII, 7.

Altre citazioni esistono in vari trattati; ricorderemo soltanto il "De monstris et belluis", capitolo XXVII, perché è contenuto in "Traditions tératologiques" edito a Parigi nel 1836 a cura di Jules Berger de Xivrey ed è ancora possibile trovarlo presso qualche buona biblioteca.

Durante tutto il medioevo e, ancora dopo questo periodo, fiorirono in tutta l'Europa fantastici racconti di viaggio.

Anche Marco Polo si è lasciato più volte prendere la mano specialmente quando ci parla del "Rock", il gigantesco e mitico uccello. Il beato Odorico da Pordenone ci narra di aver veduto animali con viso umano e che, probabilmente, vi erano in prossimità del Caucaso piantagioni in cui crescevano poponi contenenti all'interno dei piccoli agnelli; afferma al riguardo: "Onde essi hanno quei poponi e quelle piccole carni che vi sono dentro. E per quanto ciò sembri forse incredibile, tuttavia queste cose possono essere vere, come è vero che in Ibernia vi sono alberi, i quali generano uccelli".

Ma i resoconti più fantastici si trovano senza dubbio in alcuni manoscritti francesi del XIV e XV secolo tra i quali ci piace qui ricordare: "Romanzo d'Alessandro", "Segreti della storia naturale" e il "Libro delle meraviglie" che verso il 1410 fu donato da Giovanni Senza Paura allo zio Giovanni de Berry.

In quest'ultimo, assieme ai viaggi di Marco Polo, si possono trovare altre cose assai strane come genti senza orecchie, senza bocca, con quattro occhi, con gambe lunghissime (dodici palmi) ed esseri con testa di cane. Anche in quest'opera sono citati gli "Sciapodi" e gli "Epigufi".

Non mancano le descrizioni di animali favolosi, ma soprattutto



Fogli volanti a stampa del tardo 500 in Italia

to vi sono le donne, particolarmente prese di mira dagli antichi compilatori di questi volumi, forse monaci, i quali le descrivono "irsute come cammelli o

come istrici", con una lunga coda, zanne di cinghiale e con un corno al posto dell'ombelico. Tra queste vi sono le "Gianitre", molto belle con le pelle color

oro e che si cibano esclusivamente di fiori e di rugiada. Esse non invecchiano mai, ma purtroppo hanno i piedi di cavallo!

* Acefali = senza capo.

Abbonatevi a "CLYPEUS"

lo riceverete puntualmente
ogni mese a casa vostra

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

L'abbonamento annuo decorre sempre dal 1° gennaio al 31 dicembre.

Esso è valido per l'anno solare in corso alla data di sottoscrizione, qualunque essa sia.

Al sottoscrittore vengono inviati anche i numeri pubblicati dopo il 1° gennaio e prima della data di sottoscrizione.

Quest'ultima si effettua inviando lire 4.000 a Gianni V. Settimo - casella postale 604 - conto corrente postale 2/29517 - 10100 Torino centro.

Un numero lire 500 - Arretrati del 1972 lire 700 - I numeri precedenti all'aprile 1972 sono esauriti.

AVVISO AI LETTORI

Per motivi tecnici
la distribuzione nelle edicole
è per ora limitata a Torino e Milano.

IL FANTASTICO "KA-MA-ROLAS"

I pellerossa nascondono il segreto
del diluvio universale

Gimmy

Vivono, nelle isole Regina Carlotta, arcipelago della Columbia Britannica (Canada), le tribù dei pellerossa nordamericani chiamati *Haida*, presso i quali vige ancora il patriarcato. Questo popolo mite e laborioso conserva religiosamente un antico monumento, rozzamente scolpito nel legno, in cui viene ricordato il diluvio universale.

Il monumento, che questi indiani chiamano "*Ka-ma-rolas*", rappresenta, in alto, l'*uccello del tuono* (il grande creatore) dalla cui larga schiena sgorgano le acque che sommano il mondo creato.

Gli artigli del dio sono rapacemente avvinti alla coda della balena che, per questo popolo, è l'essere che regge l'universo sul dorso come l'Atlante degli antichi mediterranei.

Verso la metà del monumento (totem) è raffigurato l'*"uomo dalla testa d'acciaio"*, il mitico fondatore degli *Haida*, il quale tiene nella mano destra una lancia puntata contro la balena.

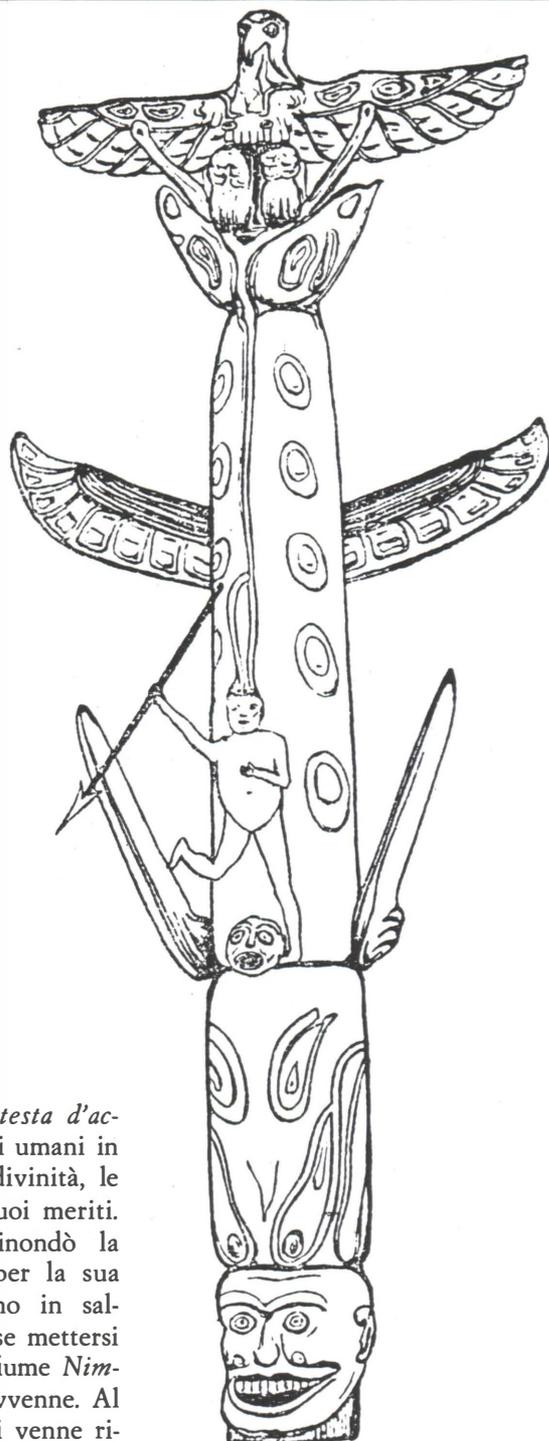
Nelle lunghe serate invernali, i vecchi, attornati dagli adolescenti, narrano le vicende della tribù. In modo particolare ci ha incuriosito la storia riguardante il personaggio raffigurato con la lancia. Narrano gli anziani che nei giorni precedenti

Figura schematica del "*Ka-ma-rolas*" indiano

il diluvio l'*"uomo dalla testa d'acciaio"* comandava tutti gli umani in perfetto accordo con le divinità, le quali lo amavano per i suoi meriti.

Quando il diluvio inondò la terra, gli dei, temendo per la sua salvezza, lo trasformarono in salmone, in modo che potesse mettersi in salvo nelle acque del fiume *Nim-pkish*, come poi infatti avvenne. Al termine del cataclisma gli venne ri-

donata la forma originaria e l'uomo decise di costruirsi una capanna sulla riva del fiume. Si mise a raccogliere legname ma, essendo solo, gli mancarono le forze. Apparve allora — continua il racconto — l'*"uccello del tuono"* con grandi fra-



gori; si alzò la maschera divina dal capo e rivelò un viso d'uomo. "*Io sono umano come te — disse l'uccello tonante — metterò insieme i legnami per te, poi ti starò vicino per organizzare la tua tribù ed essere il tuo protettore*".

L'APPASSIONANTE ENIGMA DEL "PAPIRO TULLI"

Renato Vesco



Il professor Alberto Tulli, già direttore della sezione egiziana dei musei Vaticani, ha legato il proprio nome a un interessante "papiro". Il documento risale al faraone Thutmose III (1600 a.C.) e racchiude argomentazioni tali da far discutere, a distanza di tempo dal suo ritrovamento, gli appassionati di Ufologia. C'è chi ha voluto addirittura intravedere nel "papiro" un interessante e sconvolgente colloquio fra astronauti extraterrestri e uno dei più potenti faraoni dell'antico Egitto. Il nostro collaboratore, Renato Vesco, ha analizzato

acutamente il contenuto del "papiro Tulli" alla luce delle più recenti esperienze e ha tratto le sue conclusioni. Vesco polemizza anche con Samuel Rosenberg, l'esperto di Ufo-mitologia della Commissione che in America ha indagato sul fenomeno Ufo e che è ormai nota come "Commissione Condon". C'è dunque un rapporto, una connessione tra il "papiro Tulli" e presunte visite di extraterrestri sul nostro pianeta?

Ecco quanto ne pensa Vesco che entra direttamente in argomento.

Samuel Rosenberg, l'esperto in "UFO-Mitologia" della Commissione Condon ha scritto sull'argomento quanto segue:

"...Dopo aver letto, riletto e comparato il "papiro egiziano Tulli" (circa 1500 a.C.) col "Libro di Ezechiele" scritto all'incirca 900 anni dopo (verso il 590 a.C.) mi accorsi dell'esistenza di un buon numero di strette similarità fra i due testi. Il più celebre e il più citato UFO dell'Antichità è la "ruota di fuoco di Ezechiele"... il "Libro di Ezechiele" consta di 48 capitoli, la maggior parte dei quali è dedicata agli amari rimbrotti di Jehovah per l'immoralità del suo popolo e ai

suoi prolissi anatemi contro tutti i Faraoni d'egitto... Il "papiro Tulli" ed Ezechiele presentano delle similitudini di stile, linguaggio e dettagli in sequenza, talmente precisi che ci si può chiedere se, malgrado la sua asserita precedenza (cronologica), il "papiro Tulli" non sia stato per caso ricavato dalla King James Version del "Libro di Ezechiele". Oppure, se il "papiro Tulli" è autentico e se la traduzione fattane dal principe De Rachewiltz è accurata, che il "Libro di Ezechiele" non sia stato allora plagiato dagli "Annali" di Thutmose III°!..."

Non esistendo alcuna perizia relativa al documento originale incriminato non posso esprimere un giudizio definitivo. Penso però che le ragioni addotte dal Rosenberg contro l'attendibilità del papiro siano abbastanza fragili perché sembrano ignorare le caratteristiche letterarie dell'epoca e dell'ambiente in cui venne stilato. Cito quanto hanno scritto E. Galbiati ed A. Piazza a proposito dei "generi letterari nella Bibbia".

"...I libri sacri dell'Antico Testamento (e il papiro Tulli - N.d.A.) sono nati in un particolare ambiente che è il mondo culturale dell'Antico Oriente. Esso, quale è stato portato alla luce dai fecondissimi scavi in Mesopotamia, nella Siria e nell'Egitto, differisce profondamente dalla nostra cultura classica, erede dello spirito greco e romano... Conseguenza di immediata evidenza è che noi non possiamo applicare i criteri caratteristici della nostra mentalità e della nostra tradizione letteraria per giudicare ed intendere rettamente i prodotti culturali di un mondo spirituale tanto diverso (dal nostro)... Quelli antichi scrittori avevano le loro forme espressive... L'antico oriente era legato all'uso di certe forme ormai consacrate da una consuetudine plurisecolare..."

Ogni specie di letteratura e di registrazioni era affidata alla categoria degli "Scribi" (scrivani di cor-

te e, soprattutto, del tempio) infatti le difficoltà d'impiego delle scritture che comportavano la conoscenza di centinaia di segni grafici, avevano fatto dell'arte dello scrivere una professione molto apprezzata dai sovrani del tempo, per la maggior parte illetterati.

Esistevano scuole speciali per scribi e grazie alle cure con le quali venivano conservati i documenti, siamo oggi anche a conoscenza dei precetti che regolavano la vita e l'arte degli scribi. Vi erano, soprattutto nella Mesopotamia, sottoclassi o specializzazioni ben definite, corrispondenti alla materia prescelta (annalisti, notai, redattori di codici, traduttori, ecc.) e ogni materia seguiva norme e schemi ben precisi di registrazione, che ricordano le formule protocollari del nostro medioevo, il linguaggio aulico-cancelleresco-diplomatico dei secoli più recenti e, per certi aspetti, lo stile della moderna corrispondenza commerciale.

Al tempo del "papiro Tulli" e della redazione dei Libri Santi, la necessità di una schematizzazione di pensiero, espressione e registrazione, aveva creato una specie di codice convenzionale internazionale degli scribi, passato spontaneamente da una civiltà all'altra, per supplire alla grande povertà lessicale dei linguaggi ed alle difficoltà di fissarli con quei tipi molto complicati di scritture (pittografiche; geroglifiche; cuneiformi).

Israele perfezionò la sua cultura "egiziana" — acquisita prima e durante la cattività — con gli apporti delle confinanti culture assiro-babilonesi che a loro volta avevano, in epoche già molto remote — sia sumerica sia al tempo della dominazione degli Hyksos (= i popoli-pastori) — influenzato sensibilmente gli sviluppi della civiltà nilotica nel settentrione del paese.

L'aver quindi rilevato notevoli convergenze fra gli stili di redazione del "papiro Tulli" e dell'episodio

della "ruota di fuoco" d'Ezechiele è una logica conseguenza della comune cultura e del "genere letterario" che li informa (dato che entrambi descrivono dei *fenomeni celesti*, anche se di ordine trascendentale in "Ezechiele" e di ordine naturale nel "Tulli"). Semmai ci si sarebbe dovuto stupire proprio del contrario ossia qualora i due scritti avessero denunciato differenti stili di redazione se ciò non è ancora sufficiente per provare in modo definitivo l'autenticità del papiro in questione, meno che mai è però valido per accusarlo di essere *un falso* e, in ultima analisi, le probabilità vertono più a favore de primo che non del secondo.

* * *

Stando ai più recenti dati cronologici, il faraone Tothmes, Thutmose o Tuthmosis III°, regnò dal 1490 al 1436 a.C. Il suo ventiduesimo anno di regno verrebbe pertanto a cadere all'incirca nel 1468 a.C. Stando ai dati forniti dalle analisi al Carbonio-14 effettuate sui resti di un albero sepolto da un banco di pomice vulcaniche nell'isola egea di Santorino (l'antica Thera), per un "semiperiodo" = 5568 si ottenne la seguente datazione relativa all'evento vulcanico: 1456 a.C. ± 43 anni.

Ossia: con un margine possibile di "errore" nel conteggio radioattivo dell'ordine d'una quarantina d'anni, che copre esattamente (sia per eccesso che per difetto) tutto il regno del faraone del papiro, abbiamo la certezza cronologica che l'evento meteorico descritto nel "Tulli" e l'accennato cataclisma vulcanico (finale) sono coevi.

In base a considerazioni di carattere sia geologico sia archeologico, le prime violente manifestazioni vulcaniche primarie della nuova fase eruttiva — dopo quella, colossale, del XXIII° millennio a.C. le cui ceneri caddero anche su zone molto lontane dall'epicentro vulcanico, co-

me, ad esempio, in Sicilia e sulle coste dell'Asia minore — dovrebbero risalire almeno al 1520 a.C. culminando appunto nel parossismo finale della metà del XV° sec. a.C. che fece inabissare le ultime porzioni della metà occidentale dell'isola originaria.

Non possiamo stabilire quali e quanti sconvolgimenti naturali e sociali quel cataclisma vulcanico apportò nelle zone settentrionali del bacino mediterraneo orientale, nell'isola di Creta, nell'Egeide, sulla costa orientale della Grecia e lungo le coste anatoliche, a cavallo fra la fine dei tempi mitico-preistorici e l'alba della protostoria.

Tuttavia possiamo cercare di immaginare quanto avvenne, almeno limitatamente alle manifestazioni ed alle conseguenze naturali del fenomeno, considerando i dati geofisici raccolti sull'eruzione del vulcano indonesiano Krakatoa nel 1883:

"...Il 27 agosto la sovrastruttura (subaerea del vulcano) crollò nel grande vuoto prodottosi (per la prolungata evacuazione del deposito magmatico sotterraneo sotto forma di vapori, ceneri e lapilli) fino ad una profondità di circa —500 metri al disotto del cono. Questo abisso, apertosi al mare, fu invaso da una massa gigantesca di acque oceaniche che per contraccolpo provocò un deflusso di ondate alcune delle quali, a quanto si disse, superavano i trenta metri di altezza... Andarono perdute 36 mila vite umane e furono distrutti quasi 300 villaggi. Ad un certo momento il fragore vulcanico era così spaventoso che poté essere udito distintamente fin nell'Australia occidentale, a 3000 km. di distanza. Le regioni circostanti di Giava e di Sumatra caddero in una oscurità completa che durò parecchi giorni. Nell'atmosfera superiore la polvere più sottile dell'eruzione effettuò diversi giri attorno alla Terra e vi restò sospesa per parecchi mesi... Dato che la "Caldera" di Santorino ha un diametro dop-

pio e quindi in superficie è quattro volte più grande di quella formata a Krakatoa, il disastro che travolse l'antica Thera dovette avere una intensità molto maggiore. Sull'isola nessun essere vivente poté scampare e la vicina Creta, che in nessun punto ne dista più di 230 km., dovette essere avvolta dalle ceneri e restare colpita da terribili tempeste di vento e di pioggia (e da violenti sismi - N.d.A.)..." (R. Carpentier).

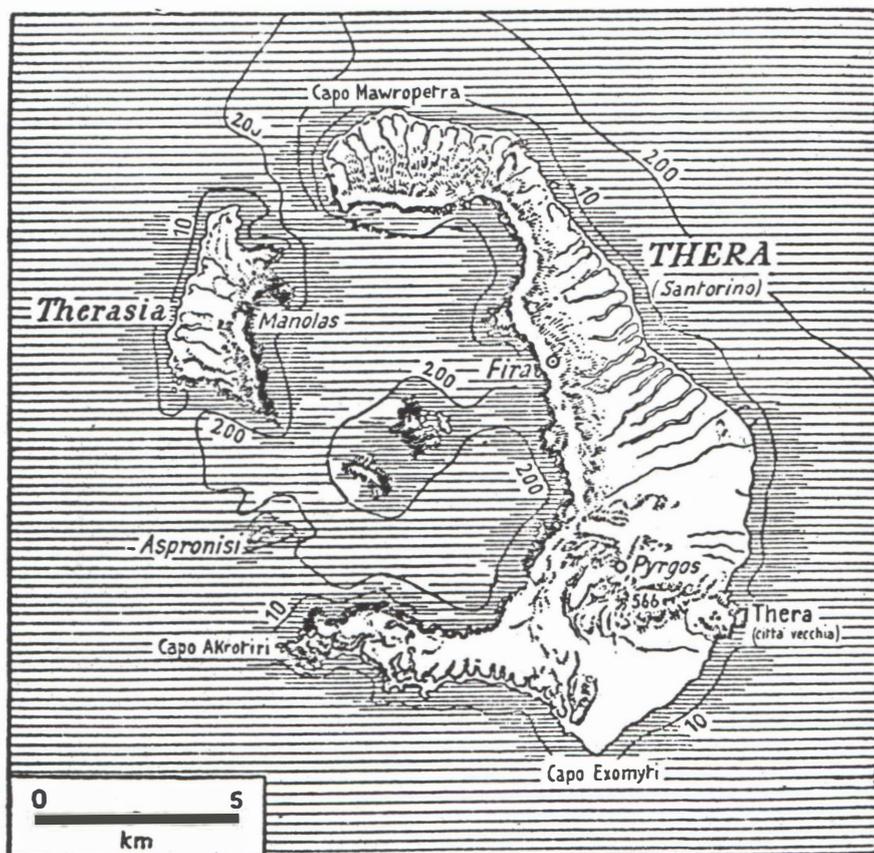
Sembra quasi impossibile che l'Egitto, distante non più di 800 km. in linea retta da Thera, sia rimasto all'oscuro del cataclisma vulcanico egeo ma può anche darsi che gliene sia giunta solo un'eco, un po' perché Creta agiva da barriera verso il nord e un po' anche per il fatto che le relazioni con l'Egeo e la stessa Creta erano per l'Egitto marginali, i suoi interessi gravitando verso la Nubia ed i paesi costieri dell'Asia minore (Sinai, Canaan, Siria occidentale). Inoltre se qualche

registrazione di "voci" o informazioni recate dai mercanti venne effettuata, la documentazione relativa può essere andata perduta o giacere ancora introvata chissà dove, ma il "papiro Tulli" può già essere considerato parte componente (superstite?) di una documentazione (indiretta) riferibile a quel remoto avvenimento egeo.

È chiaro infatti che siamo in presenza della descrizione di una eccezionale serie di trombe d'aria accompagnate da manifestazioni ceramniche e da ricadute di corpi aspirati.

* * *

Siamo adesso in grado di investigare un po' meglio — sebbene sempre a grandi linee — il fenomeno descritto nel papiro in rapporto ai fenomeni atmosferici indotti a distanza dall'eruzione di Thera.



SERVIZIO LIBRARIO CLYPEUS

Popol Vuh

Le antiche storie del Quiché

A cura di Adrián Recinos
Traduzione di Lore Terracini

Lire 2.000
Franco di porto

“Di tutti i popoli americani, i Quiché del Guatemala ci hanno lasciato il più ricco retaggio mitologico. Il racconto della creazione, quale appare nel *Popol Vuh*, che può venire chiamato il libro nazionale dei Quiché, nella sua rude e strana eloquenza e nella sua originalità poetica, è una delle reliquie più singolari del pensiero indigeno”. Questo è il giudizio dell’americanista Howe Hubert Bancroft su una delle più singolari e antiche testimonianze della mitologia e della storia dell’America precolombiana.

Il *Popol Vuh* è invero il Libro sacro degli Indiani quiché, ramo dell’antica stirpe maya, e contiene l’esposizione della cosmogonia, della mitologia, delle tradizioni e della storia di questo popolo indigeno d’America, che fu la nazione più potente degli altipiani del Guatemala nell’epoca precolombiana.

Basata sulla felice scoperta del testo originale quiché, avvenuta nel 1941 ad opera dello studioso messicano Adrián Recinos, questa prima traduzione italiana del *Popol Vuh* ripete quella che lo stesso Recinos pubblicò qualche anno fa in Messico.

Il fatto fortuito che questo manoscritto sia stato conservato, in realtà vale soltanto a rendere più evidente quanto sia stata grave la perdita che il mondo ha subito con la distruzione quasi completa della letteratura indigena americana.

Nel biennio 1947-1968, dalla nave-appoggio “Albatross” della *Swedish Deep Sea Expedition*, vennero prelevate quasi 200 “carote” sui fondali dell’Egeo meridionale e della zona occidentale del Mare del Levante e cioè in una vasta area dalla forma planimetrica approssimativamente ellittica e con l’asse maggiore orientato all’incirca sulla retta Peloponneso-Suez. L’ellisse dei sondaggi sottomarini comprendeva Creta, sfiorava Cipro e si arrestava ad un centinaio di chilometri dal delta nilotico. I sondaggi rivelarono l’esistenza sui fondali di uno strato sedimentario di ceneri vulcaniche, coeve all’eruzione di Thera in questione, che calava di spessore procedendo verso il sud-est del bacino mediterraneo fino a presentare dei valori di centimetri $1,5 \div 4,5$ in corrispondenza della verticale del Delta nilotico.

Dato questo particolare andamento nella distribuzione a largo raggio della “nube” vulcanica è chiaro che si dovette instaurare sul Mediterraneo orientale e sui relativi paesi costieri un intenso regime ciclonico e lo stesso Egitto, pur defilato e protetto dall’“avamposto” cretese, non ne rimase di certo immune. Data l’estrema violenza dell’evento vulcanico l’essere simultaneamente investito da trombe (marine) e produttore di trombe (terrestri) era proprio il meno che gli potesse accadere!

* * *

“...Quindi i cerchi di fuoco (= fulmini globulari oppure toroidali? - N.d.A.) salirono più in alto nel cielo, verso il sud... E pesci ed uccelli caddero dal cielo...” dice il papiro Tulli.

Evento davvero meraviglioso per gli Egizi ma non per noi... che sappiamo benissimo quale sia il comportamento delle “trombe” nei con-

fronti dei piccoli animali che hanno la sventura di incrociarle.

Ai suoi tempi, Charles Fort raccolse ben 294 casi di antiche o vecchie notizie riguardanti la “inesplicabile” caduta dal cielo di piccoli animali. L’ufologo americano M. K. Jessup ha dedicato a sua volta a questi pretesi “misteri dei cieli” parecchie pagine del suo “*The case for the ufo*”.

Tirando le somme, possiamo dunque ricordare che nel suo 22.mo anno di regno il faraone Thutmose III° aveva ben altro da fare che colloquiare e prendere consigli dai piloti di una astronave extraterrestre. Egli aveva infatti iniziato quella sua accanita campagna contro i monumenti e le memorie portanti il nome della suocera e co-reggente Hatshepsut per cancellarne anche il ricordo e se qualche locale, inusitato evento meteorologico indotto da un lontano cataclisma, di cui l’Egitto nulla o ben poco venne a sapere, si produsse in quel tempo esso venne archiviato per mezzo delle registrazioni degli scribi di palazzo, così come oggi giorno concluderebbe la sua “carriera” di notizia d’eccezione fra la cronaca stampata e tutto finirebbe lì.

È dunque sperabile che anche i “cerchi di fuoco” del papiro Tulli scompaiano, una volta per tutte, dalla lista dei presunti UFO dell’Antichità.

Così come sarebbe tempo che vi sparisse anche il “caso dell’Ufo sull’abbazia di Byland, Yorkshire, A. D. 1290” col suo “disco argenteo” apportatore di “magnum terrorem”. Caso che è stato ormai smascherato come una mistificazione operata da due laureandi oxfordiani.

Non sarebbe un bene per tutti, ufologi compresi, sbarazzare il campo delle indagini sugli Ufo *almeno* dai falsi ormai *accertati* per tali in modo da poter accedere al Vero, qualunque esso sia, senza deviazioni dannose?

UFO GIAPPONESE O SCHERZO?

In tema Ufo, il Giappone è tra i paesi più direttamente interessati al problema, sia per gli avvistamenti che si sono verificati sul suo territorio, sia per le pubblicazioni ufologiche che appaiono in edizione nipponica, seguita da un gran numero di lettori.

Di recente, un ragazzo di tredici anni. Noboru Shinkawa, è venuto alla ribalta. Suo padre è un impiegato di banca, il quale ha annunciato, con un pizzico di orgoglio: "Questa incredibile immagine è stata scattata da mio figlio!".

La foto venne pubblicata dal *Mainichi Daily News*, nella sua edizione del 7 settembre 1971, e suscitò parecchi commenti. Il disco volante è stato ripreso, per l'esattezza, alle ore 13,30 del pomeriggio del 24 agosto 1971, mentre il ragazzo si trovava in vacanza nella

sua casa della penisola di Oga, nella "prefettura" di Akita in Giappone.

Nonostante le caratteristiche dell'immagine, nonostante il fatto che l'Ufo si presenti come siamo soliti vedere i "dischi" in decine di fotografie analoghe ed abbia quindi, anche per questo, i crismi per apparire credibile, la *CBA International* ci ha fatto pervenire un breve comunicato al termine del quale si legge testualmente: *Our comment: this is absolutely a hoax*. Il che significa: "Nostro commento: si tratta nel modo più assoluto di uno scherzo".

In ogni caso, preferiamo, come è nostra consuetudine, sottoporre la foto ai lettori affinché possano trarne le debite conclusioni.

Ringraziamo l'amico Y. J. Matsuura per la cortese segnalazione.



Durante il regno di Numa Pompilio

Lo scudo che cadde dal cielo

Si narra che, durante il regno di Numa Pompilio, cadesse dal cielo nelle mani del monarca uno scudo fatato. Il re lo considerò come un pegno degli dei e assicurò i romani che la loro città avrebbe goduto di una felicità costante e perpetua, finché essa conservasse questo prezioso dono. Per impedire che fosse rubato, ne fece fare altri undici perfettamente simili al primo. Questi scudi furono chiamati *Ancilia*, perché, secondo Varrone, erano incavati da due parti. Se ne affidò la custodia a dodici sacerdoti i

quali, vestiti di una tunica dipinta a vari colori, avendo sopra questa una corazza di rame, elmo in testa, e nella mano destra una corta spada con la quale battevano sui loro scudi, che portavano con la sinistra, facevano ogni anno al due di marzo una processione solenne, cantando dei versi composti espressamente per questa cerimonia, e cantando danzavano al suono di flauti; per questo furono chiamati *Sali*.

Il fatto è citato da Ovidio in "Fasti", libro III e in "Dizionario d'antichità" di E. J. Monchablon,

edito a Venezia nel 1759. Dionigi di Alicarnasso afferma che l'impero del mondo era destinato alla città che conservava l'Ancile.

Che fine abbiano fatto questo dodici scudi non ci è dato sapere, conosciamo soltanto, grazie a Plutarco, che le undici copie vennero fatte da un abilissimo artefice romano di nome *Veturio Mamurio* e così narra il fatto: "... Numa mostrò lo scudo disceso dal cielo ai più eccellenti artisti di Roma e li esortò a fare il meglio che potessero per lavorarne degli uguali. Tutti quanti, eccetto *Veturio Mamurio*, non osarono cimentarsi in questa opera, ma *Mamurio* così perfettamente lo imitò che Numa stesso non poté riconoscere il suo dagli altri e quindi dette ordine ai *Salii* di custodire questi scudi".

È INTRAMONTABILE IL MOSTRO DI LOCH NESS? «NESSIE» sfida il tempo

Franco Fossati

Anche in piena era spaziale lo strano essere che vivrebbe in fondo al placido lago scozzese continua ad essere soprattutto un ottimo affare turistico.

Pare che Ronald Robinson, direttore dello zoo Flamingo di Pickering in Inghilterra, abbia studiato un nuovo quanto imprevedibile piano di attacco per catturare il mostro di Loch Ness. Egli spera di poter catturare *Nessie* (così viene affettuosamente chiamato da tempo il mostro) grazie ad un filtro d'amore al quale sta lavorando il veterinario David Taylor. Il filtro, che costituisce l'ingrediente principale di questa inedita e curiosa strategia, verrà sparso in sacchetti di mussola sulla superficie del lago.

Fin troppo fiducioso dei risultati, pare che Robinson abbia dichiarato: "Se *Nessie* ha continuato a guazzare lì dentro dalla preistoria, oggi sarà certamente smanioso d'amore e col filtro verrà fuori".

Non si è ancora giunti all'attuazione pratica del progetto e non si può prevedere se il mostro, che tanto ha fatto parlare di sé in questi ultimi quarant'anni, cadrà o no nella trappola.

Nei primi anni dell'ottocento, in Scozia, per evitare di circumnavigare le pericolose e frastagliate co-

ste settentrionali, si pensò di collegare l'insenatura Firth of Lorne, a nord dell'isola di Jura, al Moray Firth sul Mare del Nord. L'opera fu realizzata in una ventina d'anni grazie ad una serie di canali artificiali e sfruttando abilmente tutta una serie di stretti e lunghi laghi: il Loch Lochy, il Loch Oich e il Loch Ness, appunto.

È proprio attraverso questa via d'acqua che prese il nome di Canale di Caledonia che il mostro in questione sarebbe penetrato dall'Atlantico nel Loch Ness.

L'origine oceanica del mostro sembrò la più logica anche perché il serpente di mare aveva una lunga e documentata tradizione, anche senza risalire a Tito Livio che pur parlò di un immenso serpente marino apparso durante le guerre puniche. Non mi dilungherò, almeno per il momento, a parlare dei serpenti di mare in generale: coloro che fossero interessati potranno trovare un gran numero di notizie nel volume di Willy Ley citato nella breve bibliografia.

Lo storico scozzese Alan Bate-man, ha però scoperto, solo qualche

anno fa, in un giornale londinese del 1761, la storia di strane vicende riguardanti il celebre lago. Ben 210 anni or sono, dunque, il mostro, a quanto sembra, sollevò d'improvviso le acque del lago, rompendo gli ormeggi delle imbarcazioni e scagliandone alcune sulla terraferma.

Il *London Chronicle* del 9 aprile 1761 scrisse infatti: "Un fenomeno del tutto insolito è avvenuto qui ieri, verso le due del pomeriggio, le acque del Loch Ness si sono improvvisamente sollevate in verticale per due piedi, ed hanno cominciato a sollevarsi e a ricadere per circa tre quarti d'ora. Il signor Gwyn, comandante di un galeone del re, si trovava con alcune altre persone presso la sua unità, allorché, per la violenza delle acque, la nave ha rotto gli ormeggi dirigendosi verso il largo. Nello stesso tempo, l'urto ha scagliato parecchie imbarcazioni lontano sulla terraferma. Al centro del lago l'acqua si è sollevata come una montagna, apparendo per tutto il tempo estremamente fangosa e sporca".

Probabilmente possiamo 'legge-



Questa fotografia, fatta sulle rive del Loch Ness nell'aprile del '34 dal medico Robert Kenneth Wilson, destò enorme impressione e convinse gran parte degli inglesi che il mostro non era una leggenda. La prima apparizione del "drago" risale al 1872: lo avrebbe visto un pescatore, David Mackenzie. "Assomigliava a uno scafo capovolto", disse, "e si muoveva provocando un intenso ribollire di schiuma".

re' questa notizia come prima manifestazione documentata della presenza del mostro nel lago, senza per questo dover arrampicarci sugli specchi o compiere un grande sforzo di fantasia.

Ma frequenti apparizioni del mostro iniziarono solo nel 1933. E del novembre dello stesso anno è la prima foto dovuta a un certo Hugh Gray. Lungo una quarantina di chilometri ma piuttosto stretto (da

1500 a 2500 metri) la visibilità del Loch Ness è ottima quasi da ogni punto della costa. "Ecco il motivo per cui — come ricordano de Turris e Fusco su *Horror* — fra tutte le creature acquatiche misteriose, il mostro che lo infesta è la più fotografata, la meglio descritta e la più nota in tutto il mondo". Si tratta inoltre, non dimentichiamolo, di uno spazio relativamente limitato e quindi facile da tenere "sotto controllo".

Si è accennato poco fa all'antica tradizione del serpente di mare. Vorrei ricordare che gli avvistamenti sono continuati con una certa frequenza anche in epoca moderna, sia durante la prima Guerra Mondiale sia successivamente; si hanno almeno mezza dozzina di avvistamenti diversi dal 1919 al 1933. Ed anche se ad essi non venne mai data molta pubblicità, spinsero il tenente comandante Rupert T. Gould a pub-

blicare nel 1930 a Londra un libro intitolato *The Case of the Sea Serpent*.

“La semplice esistenza di un libro scritto con seri intendimenti — dice Willy Ley — dopo un accuratissimo e laborioso esame di numerose testimonianze avrebbe dovuto favorevolmente predisporre tutti coloro che si occupavano di questioni zoologiche; ma, per quanto ben pochi abbiano osato criticare il libro, le notizie provenienti da Loch Ness vennero accolte da un coro di risa. L'opportunità di fare nello stesso tempo dello spirito sugli avari scozzesi, sul whisky scozzese e sul serpente di mare, era troppo bella per non essere sfruttata”.

Hugh Gray era però anche riuscito a fotografare il mostro e ne mandò copia, oltre ad una relazione in cui descriveva ciò che aveva visto, ad uno zoologo di Glasgow, il professor Kerr.

La risposta non si fece attendere ma contribuì non poco a “smontare”, almeno per il momento, il mito nascente. “Non vedo nulla nell'istantanea — diceva tra l'altro il professore — che abbia la testa di foca, né vedo un corpo simile a quello dell'anguilla. Neppure vedo le due pinne laterali descritte dal fotografo. Ciò che vedo è una forma curva in acqua e, partente da essa, un'apparenza di spruzzi verticali. Trovo la istantanea che mi avete mostrato assolutamente non convincente come fotografia di qualsiasi essere vivente”.

Nell'aprile del 1934 i giornali ricominciarono ad interessarsi del mostro in seguito ad una foto, ancor oggi la più nota e diffusa, scattata dal dottor Robert Wilson, col lungo collo del mostro ricurvo verso la testa piccola. Il lago era ormai diventato “attrazione turistica” giornalisti e turisti lo presero d'assalto in cerca di emozioni e di testimonianze.

L'anno successivo, ci fu chi dichiarò di aver visto *Nessie* aggirarsi

nottetempo sulla terra ferma. Ma anche se di queste passeggiate notturne restarono, sembra, alcune tracce, soprattutto arbusti spezzati, calpestati, quasi tutti trovarono l'idea di un serpente di mare che percorre una strada di montagna assai divertente.

“Vennero allora presentate istanze al Parlamento — ricorda Willy Ley — perché ‘si facesse qualcosa’, ma non fu presa alcuna iniziativa. Il professor Oudemans, in un opuscolo scritto in inglese, incitò le autorità britanniche a non essere troppo pietose e ad uccidere l'animale per amor della scienza. Egli pose in rilievo come più volte gli osservatori avessero descritto la rapidità con la quale il mostro poteva immergersi. Ciò significava, è evidente, che il suo corpo è più pesante dell'acqua, sicché ogni esemplare, morendo di morte naturale, andrebbe perduto; ecco perché non si è mai trovato un serpente di mare morto”.

Ma non se ne fece nulla. Solo il già ricordato Rupert T. Gould si recò a Loch Ness soggiornandovi un lungo periodo per intervistare tutti i testimoni oculari reperibili. Non ho avuto occasione di avere il suo libro tra le mani e quindi mi limiterò a riportare il giudizio, del resto immaginabile, che ne dà Willy Ley. “È una lettura tediosa — dice — come noioso sarebbe chiedere a una cinquantina di persone di descrivere un elefante e poi dilungarsi a riferire tutte e cinquanta le descrizioni”.

Negli anni successivi le testimonianze, sostanzialmente simili, si moltiplicarono; furono scattate anche molte fotografie che non possono essere considerate prove conclusive proprio perché, sfuocate o improvvisate, si prestano a svariate interpretazioni.

Le università di Oxford e di Cambridge organizzarono due spedizioni nel 1960 e nel 1962 per scandagliare con ecogoniometri il lago. Per pochi attimi gli strumenti registrarono forme di notevoli dimen-

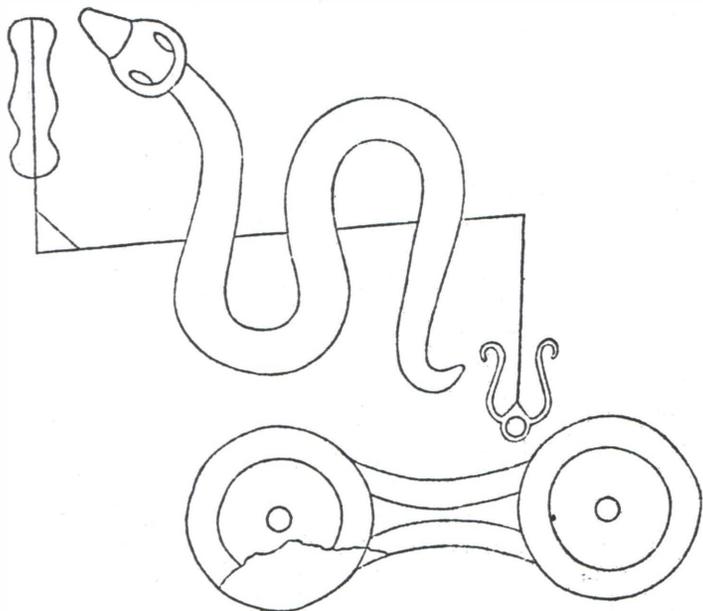
sioni ma non si giunse ad alcuna prova definitiva.

Nel 1960, il mostro venne filmato a sedici millimetri per pochi minuti da un ingegnere aeronautico di nome Tim Dinsdale. Il film fu esaminato da un gruppo di esperti della *Royal Air Force*, specialisti nell'interpretazione fotografica. Nella loro relazione di 1500 parole affermarono che nel film era inquadrato un oggetto lungo circa ventotto metri e largo circa un metro e ottanta, semisommerso, che si muove in acqua a circa sedici chilometri orari e che, dopo un breve percorso, scompare sott'acqua.

“Tutto induce a ritenere che il lago contenga qualche oggetto di grandi dimensioni, probabilmente animato”. Così conclusero gli specialisti. I contrasti sorsero numerosi quando si trattò di definire che cosa potesse essere l'“oggetto probabilmente animato”. Certo si parlò del serpente di mare e di altri animali estinti, ma ci fu chi sostenne l'idea che si trattasse semplicemente della carcassa di uno *Zeppelin* tedesco abbattuto durante la prima Guerra Mondiale che riaffiorava periodicamente ad opera delle correnti.

La questione fu comunque presentata in Parlamento nel 1966 dall'onorevole Marcus Lipton, deputato laburista, il quale chiese che il governo intraprendesse una esplorazione scientifica del Loch Ness. Oltre ai vari documenti fu presentato il film di Dinsdale e Lord Shackleton, ministro dell'aeronautica, dopo aver presentato il rapporto degli esperti relativo al film dichiarò: “Il documento certo non mi convince appieno che nel Loch Ness viva un mostro. Ma indubbiamente mi ha molto interessato. Ritengo, in altre parole, che possa essere più ‘vero’ il mostro di Loch Ness del cosiddetto ‘uomo delle nevi’, almeno quanto a indizi di cui si dispone”.

Non risulta che si siano presi provvedimenti intesi a risolvere una volta per tutte il mistero. Un po'



Graffito neolitico trovato a Balmacaan, vicino al Loch Ness. L'animale appare come una rappresentazione stilizzata del serpente ed include numerose caratteristiche riferite ai testimoni come le ondulazioni verticali, la testa larga, gli occhi ovali e il muso conico.

per l'incredulità del governo e un po' per l'opposizione delle popolazioni rivierasche che non vedono di buon occhio il tentativo di svolgere ricognizioni scientifiche nelle acque del lago. Essi temono, logicamente, che sfatata la leggenda del mostro, il turismo trascuri lago e dintorni per località più attraenti.

Circa la presunta morte del mostro si sono levate autorevoli voci, come quella di Douglas Daysdale, uno scienziato londinese che ha visto nell'inquinamento delle acque del lago il più pericoloso nemico di *Nessie*. Lo studioso ha suffragato la sua affermazione con numerose prove: ha compiuto prelievi dell'acqua del lago e ha ispezionato i tributari giungendo alla conclusione che le acque sono totalmente inquinate. La superficie, ha detto, è ricoperta da uno strato di sporcizia che riduce le zone libere attraverso le quali pos-

sano avvenire gli scambi ossidativi, il che impedisce lo sviluppo del *plankton* di cui si ciberebbe il mostro.

Un gruppo privato, il *Loch Ness Phenomena Investigation Bureau* ha reagito immediatamente alle "accuse" e miss Holly Arnold, segretaria del gruppo, ha detto che il mostro era più vivo che mai ed era stato visto anche recentemente. Ha concluso: "L'acqua del lago è così buona che si può bere!"

"Gli investigatori infatti non disarmano e cercano di ricorrere a tutti i mezzi possibili e immaginabili per riuscire a mettere le mani sul mostro. Una *équipe* di scienziati americani, dopo il fallito tentativo di far emergere il mostro di Loch Ness, qualche tempo fa aveva dichiarato: "Il mostro è in fondo al lago, siamo riusciti a sentirlo distintamente con apparecchi sonda". Ma

Nessie non aveva voluto mostrarsi.

Episodio poco noto: nell'agosto del 1965, in Italia, sul lago di Garda, un animale mostruoso, di forma e dimensioni inconsuete, sarebbe stato visto nelle acque del lago nella Baia delle Sirene presso punta San Virgilio da numerosi turisti italiani, tedeschi e americani. La notizia venne data dopo qualche giorno poiché i testimoni temevano di essere presi per visionari. Ecco come una delle testimoni raccontò successivamente il fatto ai giornalisti: "Saranno state le quattro del pomeriggio, avevo appena fatto il bagno e vicino a me c'era una trentina di persone. Improvvisamente ho visto verso la punta opposta della baia, una specie di grosso serpente, lungo una diecina di metri, forse meno, color marrone. Aveva quattro gobbe, le ho contate, procedeva con movimento ondulato su un piano, si direbbe in geometria, perpendicolare alla superficie del lago. (...) Pensavo si trattasse di uno scherzo combinato da qualche bontempone. Dicevo tra me: questo è un serpente di plastica, trainato da una barca. Ma non vedendo lì intorno nessuna barca mi convinsi, ci convincemmo, che era quello che voi giornalisti ora non volete assolutamente credere".

BIBLIOGRAFIA

- F. W. Holiday "Il mostro di Loch Ness". Sugar, Milano
- Willy Ley "Dall'unicorno al mostro di Loch Ness". Bompiani, Milano
- "Si discute in Parlamento del mostro di Loch Ness". Corriere Mercantile, 21/2/66
- "Con l'estate ritorna il mostro di Loch Ness". Il Secolo XIX, 15/6/66
- "Una nuotatrice attraversa il lago di Loch Ness". Il Secolo XIX, 29/7/66
- "Il mostro di Loch Ness apparì 200 anni fa". La Nazione, 27/7/68
- "Il mostro di Loch Ness ucciso dall'inquinamento". Il Tempo, 28/7/70
- G.de Turrìs e S. Fusco "Il mostro di Loch Ness". Horror n. 12
- "Un filtro d'amore per il mostro". Panorama n. 289, 28/10/71
- "Anche il lago di Garda ha il suo mostro estivo". Il Secolo XIX, 19/8/65
- Cesare Marchi "Non c'è ma l'hanno visto quel serpente di lago". Corriere d'informazione, 31/8/65.

IL BIANCO E IL NERO

Pier Carpi

Più le guardava, più si convinceva che quelle persone dovevano soffrire terribilmente. Era il loro sorriso leggero a dirlo, e il pallore dei volti, in quella penombra. Grandi fotografie bellissime incorniciate con gusto orrido: pesanti cornici laureggianti, trionfali, quasi funeree.

Lui aveva desiderato tanto di essere in quel posto e ora ci si sentiva a disagio. Era uno stupido, lui, e lo sapeva. Perché andarsene? Solo perché quello che doveva essere un moderno studio fotografico era una specie di museo? Perché quella penombra pesante sembrava soffocarlo? O perché il Grande Fotografo lo faceva aspettare da troppo tempo?

Lui stava fissando l'antiquata, poderosa macchina fotografica dall'occhio strano, quando udì la voce. Si volse e vide il Grande Fotografo che entrava, pesantemente, quasi trascinandosi. Sembrava un pittore fuori moda e fuori tempo, più che un fotografo. Lunghi capelli bianchi sulla nuca e il resto della testa senza un pelo: un cranio sinistro e lucente, che aveva qualcosa di irreale. Vestiva in modo eccentrico, come i pittori delle caricature ottocentesche, con ampi svolazzi di maniche, un foulard a pois, il colletto duro e ampio, un gilè di damasco. Le ciglia nere e folte, cespugliose, con due occhi scavati profondamente, come due buchi in un teschio.

— Si metta in posa, disse il Grande Fotografo; ha insistito mesi e mesi per avere una fotografia da me.

— Già, ma lei, è il più grande di tutti. Ha fotografato regine e dive, scrittori e scienziati... Foto bellissime, che sanno cogliere il momento magico di un essere umano. Io non mi riconosco, non riconosco il mio spirito, nelle foto comuni. E penso che solo lei possa riuscire a...

— Solo io, già. — Il Grande Fotografo stava arremaggiando alla macchina e sorrideva, se quell'accento particolare che poneva in un rosario monotono di parole poteva definirsi sorriso; — ma lei non conosce tutta la verità. La vede, quella gente? Tutti quei volti fotografati, appesi nelle cornici, alle pareti? Re, regine, presidenti, divi, grandi artisti... Bene, tutta quella gente non esiste. L'ho inventata io.

Lui aveva ascoltato sbalordito. Si limitò a sorridere, perdonando quell'eccentricità al vecchio. Era un genio e i geni amano essere assurdi. Poi il clic.

— Finito?

— Finito, giovanotto. Domani stesso le farò avere la fotografia, a casa sua. Ora vada, ho molto lavoro da sbrigare...

Il Grande Fotografo tolse la lastra dalla macchina e si allontanò in fretta. Rimasto solo, lui si guardò attorno: i volti di quei grandi personaggi erano ancora più tristi. Per un attimo gli parvero foto di statue di cera, non di esseri umani. Venti giorni dopo, lui stava nella sua stanza, in albergo. Al buio. La fotografia sul comodino, con un piccolo lume davanti. La sua fotografia. La foto di un giovane bellissimo, che sentiva di essere lui, ma che non era lui. Bussarono ed entrò il suo amico chirurgo.

— Ancora qui a guardare quella foto? Ma tu impazzirai...

— Non puoi capire. Non mi assomiglia, vero? Eppure sento di essere io. Il Grande Fotografo è riuscito a fotografarmi dentro. Io vorrei davvero essere così anche fuori... Io non sono me stesso, capisci? Dentro sono come in quella foto, ma fuori...

— Io ti dico che ti stai fissando e può essere pericoloso. Strappa quella foto. Non ti assomiglia per niente, deve esserci un errore. Il Grande Fotografo ti ha inviato quella di un altro.

— No, è la mia foto. Ma tu non puoi capire. E nemmeno io, forse... Solo lui, il Grande Fotografo, potrebbe darmi la spiegazione che cerco. Ma è partito, sono stato nel suo studio e non c'è. Io mi odio, per il mio viso, mentre mi amo, per quello che potrei essere e che il Grande Fotografo ha capito... Io... io...

— Tu, tu... Basta, amico, basta.

— Io mi ucciderò perché mi detesto.

— So che saresti capace di farlo, ma io te lo saprò impedire.

Il buio. Vide solo il buio, quando lui si ridestò. Dov'era? Ecco, una luce debolissima, dalla finestra appena scostata, una luce che andava a fissarsi sulla cornice di un grande specchio. Si alzò a fatica. Era debole.



Non ricordava cosa gli fosse accaduto. Si avvicinò allo specchio. Sulla mensola, due foto: due sue fotografie. Quella scattata dal Grande Fotografo e un'altra, vecchia, che riproduceva la sua solita faccia. Al buio, lì, riuscì finalmente a sorridere di se stesso. Ripensò alle parole del Grande Fotografo, alla sua affermazione che tutte quelle persone non esistevano, ma le aveva create lui. No, lui era un uomo come gli altri, un genio, forse. Sì, poteva tornare a sorridere. Era uscito dall'incubo. Alzò gli occhi. Lo specchio gli stava di fronte. E, nello specchio, la sua immagine.

Il volto che il Grande Fotografo aveva fissato nella sua istantanea. Pensò a una allucinazione, si portò disperato le mani al viso. Sentì di essere vero. Capì di essere cambiato. Il Grande Fotografo aveva avuto ragione. Anche lui era stato creato, come gli altri, come le regine, come le dive, come i tanti che il Grande Fotografo aveva fissato nella sua lastra.

Si portò le mani alle tempie e, con un urlo, si buttò in avanti, il volto contro lo specchio. Sentì le schegge trafiggergli le guance, gli occhi, la gola. E cadde. La porta si aprì. Sulla soglia, il chirurgo.

— Oh, no... No, disse. — E si chinò a guardare quel volto sfigurato; — si è ucciso. Non riesco a capire. Io l'avevo fatto per il suo bene... Stava impazzendo, a

causa di quella fotografia. Per questo l'ho operato, quando ha avuto l'ultima crisi e ha perso conoscenza. Un'operazione di chirurgia plastica, Abbastanza semplice, per renderlo come voleva, per ridargli il gusto della vita. E adesso si è ucciso...

Stava ancora cercando una risposta al dramma, il chirurgo, qualche ora dopo, quando entrò l'addetto delle pompe funebri. Si sarebbe occupato lui di tutto. Lo fissò distrattamente, mentre prendeva dalla mensola le due fotografie. Le mostrò.

— Quale delle due, chiese, per la lapide?

— Scelga lei, è lo stesso.

L'addetto alle pompe funebri prese una delle foto e la guardò. Era quella scattata dal Grande Fotografo.

— Questa è la migliore, disse.

Rimase a fissarla soddisfatto. Il chirurgo notò sulle sue labbra un leggero sorriso. Un sorriso in quel vecchio viso, negli occhi sotto le sopracciglia cespose. Che strano vecchio, pensò, che strano becchino. Quei capelli bianchi sulla nuca, il cranio lucido come quello di un teschio. E gli occhi come due orbite vuote nel teschio. Poi gli abiti, come quelli di un eccentrico pittore fuori moda, le maniche dagli ampi svolazzi, il foulard a pois...

SE NON SI METTE A PIOVERE SE LA PRENDONO CON GLI DEI

Vittorio G. Testore

Partendo dalla "città santa" di Amritsar, nota per i suoi magnifici templi, si può raggiungere in treno Pathankot e di qui, dopo circa novanta chilometri di strada più o meno asfaltata, arrivare a Baijnath, nel distretto di Kangra.

Dopo una salita di circa cinquanta chilometri, si giunge a Mandi, già capitale dello Stato omonimo. Gli avallamenti geologici che dividono l'Himalaya, propriamente detto, dalle catene delle montagne sottostanti, spartiscono il territorio dell'ex Stato in larghe strisce uguali, fra le quali è grande la diversità dei panorami, perché dai monti alti circa 4.000 metri si passa alle fertili pianure che sono situate a circa settecento metri sul livello del mare.

Il Rajah che nel 1911 regnava su Mandi apparteneva al ramo più giovane della famiglia dei "Rajput" che dominavano nel vicino Stato di "Sukat" e asserivano di essere di origine divina e di avere il sangue più nobile di tutta l'India quali discendenti

del dio Sole e della dea Luna.

La maggioranza della popolazione di razza "Kanait" aveva il culto per molti dèi relegati in foreste di cedri giganteschi. Parecchi di questi dèi sono parenti tra loro e hanno un capo che porta il titolo di "uomo" e si chiama "Kamru Nag".

Il popolo del piccolo Stato era profondamente religioso e non si trovava in tutto il territorio un villaggio senza il suo bravo idolo.

Il dio maggiore "Kumru Nag" non si muoveva mai dalla sua residenza montana, ma in compenso, durante le feste annuali del "Shabazat", inviava alla capitale settantadue dèi di rango inferiore ad ossequiare il regnante. La sfilata degli dèi avveniva di fronte al palazzo reale ed al cospetto del divino Rajah seduto sul dorso dell'elefante sacro.

I sessanta idoli vestiti a nuovo per l'occasione venivano fatti danzare al suono di tamburi e di trombe d'argento. Ciascuna divinità aveva la sua banda personale; ma gli onori più rumorosi

erano per i fratelli "Narain" e per un altro dio chiamato "Pasukot", i quali possedevano parecchie facce. Alcune di esse erano d'argento e altre d'oro e di rame ed avevano una specie di ciuffo di oro puro.

L'importanza della triade derivava dal fatto che essi erano gli dèi della pioggia e del bel tempo e perciò tenuti in gran conto in uno Stato che viveva principalmente di prodotti agricoli.

Un fatto curioso: in essi avevano una fede sconfinata non solo gli indiani ma anche gli abitanti di religione mussulmana, che quando necessitavano di una giornata di pioggia o di sereno prima si rivolgevano agli dèi, in massa, con buone maniere; ma se, come succedeva spesso, gli dèi ignoravano le loro richieste, si giungeva agli ordini perentori.

Nel marzo del 1911, il Visir dello Stato di Mandi ricevette dai proprietari terrieri una petizione con la quale gli si chiedeva di porre termine alla pioggia che minacciava di rovinare

भनेदरसोवउ श्री एहेदेव

यवर्षनेवउंड उंग कीदं मंत्रे नदर वमैदेवी
उहे गहे के ६ नीदल नजीउहे मवर्ष
नदर कव के उंड गीदेवुहे गुर उंड वमैदे
वेगुर उंड नदर दे गुर न मैदे वमैदे

एलसी ऐमएगं उंभुगदं उहे नीदलक ६ऽडे

मकीउं उहे मंडवरे से ४ ली,
मंडव एवमैदेवर्ष १

जवाब नजीर साहेब. मेने वारिस नंद
कर्ने की नजवीज का हुकम श्री सर्कार
से ललियाहै वकत जल्दी सपाही भेजने की
तजवीज फरमानें गुर बुलारी के वासे
भेंउ नुको अजदहल्लभीकरुगा फकत
जयदेव.

Fac-simile dell'ordine ufficiale indirizzato agli dèi per far cessare la pioggia.

i raccolti. Questa petizione fu seguita da un rescritto del Visir che ordinava al Capo del Sacro Rito di fare i passi necessari. Il Sacro Rito ordinò a sua volta ai "gurs" (sacerdoti incaricati della custodia degli idoli) di fare le necessarie pressioni sui fratelli "Narain" e su "Passukot" per indurli a fare cessare la

pioggia; ma poiché questa intimazione rimase senza risultato partirono altri ordini.

Ecco il testo di quello indirizzato al Capo del Sacro Rito: "La pioggia ha causato gravi disastri, ordini e offerte sono stati indirizzati agli dèi. Ma il Sole non si è fatto vedere. Dietro richiesta delle autorità, abbiate la

cortesia di mandare a chiamare il sacerdote del dio di Chohay (Passukot), il sacerdote del dio di Parmeswar e il sacerdote del dio di Nachan; e abbiate la bontà di aggiustare le cose in modo che si abbia presto il bel tempo". Firmato: "Visir" Amar Singh. (Chohay, Parmeswar e Nachan sono le località ove risiedono le tre divinità).

Ed ecco la risposta: "Eccellentissimo Signor Visir, Ho ricevuto dalla Vostra Altissima Autorità l'ordine di far cessare la pioggia. Ho mandato subito dei messi a chiamare i sacerdoti e non mancherò di provvedere a tutto".

In seguito a detto carteggio, furono messi in moto sacerdoti ed idoli ma la pioggia continuò a cadere. Ai sacerdoti fu ordinato di darsi da fare per ottenere il bel tempo e se la cavarono offrendo un certo numero di sacrifici agli dèi. Per qualche minuto si ebbe un po' di sereno, ma poi la pioggia ritornò più violenta di prima.

A questo punto, Sua Altezza volle dimostrare la propria energia emanando un'editto in cui si ordinava agli dèi testardi di far cessare la pioggia, minacciandoli di non farli uscire durante le feste se il cielo non si fosse messo al bello. Il giorno dopo — principio delle feste — il cielo si rasserenò e il bel tempo durò fino all'ultimo giorno dei festeggiamenti. Subito dopo ricominciò a piovere. Gli dèi amavano evidentemente l'acqua ed erano piuttosto testardi.

GLI ENIGMI DELLA STORIA

L'EBREO ERRANTE

Gianni V. Settimo

L'appassionante documentazione su un personaggio quasi mitico che vivrebbe attraverso i secoli passando per vari paesi, descritto di volta in volta con caratteristiche singolari. A Firenze, in Svizzera, ad Amburgo, a Danzica, in Piemonte: un po' ovunque fu segnalata la sua presenza.

L'uomo aveva un aspetto stragante e misterioso. Entrava nelle osterie, consumava pasti frugali, poi si rimetteva in cammino raccontando, se gli garbava, a chi gli si faceva d'attorno, cose prodigiose. Quest'individuo era, a modo suo, "immortale", destinato, o per colpa o per merito, non si sa bene, a vivere non una sola vita, ma una serie di cicli vitali che abbracciano secoli. È colui che alcuni autori hanno pittorescamente definito "l'ebreo errante".

Fra tutte le leggende raccolte dalla indimenticabile Maria Savi Lopez, è particolarmente interessante quella riguardante il luogo ove sorge il Cervino.

Secondo questa antica tradizione dove si eleva la piramide del Cervino, esisteva anticamente una città in cui l'Ebreo errante ebbe asilo. Ritornato sugli stessi luoghi, anni dopo, vi trovò invece il monte. "Commosso profondamente — narra l'autrice — nel pensare a tanta sventura, pianse a lungo e le sue



Frontespizio della "Leggenda dell'ebreo errante"

lagrime non formarono dei fiori come quelle della Dama Bianca, ma

il Lago Nero che vedesi poco lungi dal Cervino".

Anche in Svizzera esiste una tradizione riguardante una città sepolta sotto frane e valanghe e oggi coperta dai ghiacci a seguito del pernottamento in quel luogo dell'Ebreo errante.

Ancora oggi nel Canavesano si può sentir narrare che in quella località il viandante ebbe a sostare per acquistare olio e se nulla di tremendo accadde è perché egli non si fermò a dormire. A Chivasso si dice che comprò del pane e a Borgofranco, nei pressi d'Ivrea, lo si vide poco più di un secolo fa, presso il campanile. A Strambino fu visto transitare proveniente dalla Valle di Aosta e diretto a Torino. Scrive il Pinoli (1852-1927) che: "... passò all'osteria del Cappel Verde tenuta dal padre degli attuali esercenti, a bere un mezzo litro di vino che pagò coi cinque soldi che aveva in tasca; poi fece un giro pel paese e se ne andò".

Ma chi era in realtà questo enig-

LE VRAI PORTRAIT DU JUIF-ERRANT,

Tel qu'on l'avu passer à Bruxelles en Brabant, le 22 Avril 1774.

COMPLAINTE NOUVELLE, sur un Air de Chasse.



“Il vero ritratto dell’Ebreo Errante, veduto passare a Bruxelles
(Stampa popolare francese)”

matico personaggio?

Nessuno è in grado di dirlo; molti autori — in passato — hanno dedicato indagini e studi al riguardo senza poter pronunciare una parola definitiva.

Il Neubaur pubblicò a Lipsia nel 1893 un saggio contenuto nella collana “*Centralblatt für Bibliothekswesen*, X, 6-8” dal titolo: “*Bibliographie der Sage von ewigen Juden*”, in cui sono contenuti ben centocinquanta titoli di volumi o articoli riguardanti l’Ebreo errante.

Matteo di Parigi, monaco e cronista del XIII secolo, scrive nella “*Historia Maior*” che nel 1228 un arcivescovo d’Armenia si recò in Inghilterra e che fra le altre cose narrò di un certo Giuseppe presente alla Passione del Cristo e che viveva tuttora, tanto che fu pure ospite alla mensa dell’arcivescovo poco prima che egli partisse per il suo viaggio e aggiunge: “... ai tempi della sentenza contro il Cristo, quell’uomo, chiamato allora Cartafilo, era portinaio del pretorio di Ponzio Pilato. Quando Gesù, condannato e trascinato dagli Ebrei, traversò la porta del Pretorio, Cartafilo gli diede con disprezzo un pugno nella schiena e gli disse ghignando: *Cammina dunque, Gesù, cammina più spedito. Perché sei così lento?* E Gesù guardandolo con fronte e occhi severi, rispose: *Io vado, e tu, tu esletterai ch’io torni*”.

Da questo fatto nacque la leggenda suffragata dalle parole dei vangeli “In verità vi dico, che tra i qui presenti vi sono di quelli che non moriranno, prima che vedano il Figlio dell’uomo venire nel suo regno”. (Matteo, XVI, 28). “Vi dico in verità che ci sono alcuni dei presenti i quali non gusteranno la morte prima di aver veduto il regno di Dio venire con maestà”. (Marco, VIII, 39). “Or vi dico in verità, che ci sono alcuni qui presenti i quali non gusteranno la morte finché non vedano il regno di Dio”. (Luca, IX, 27). Così come si è creduto per se-

coli che san Giovanni fosse vivo perché Gesù disse a san Pietro "Io voglio ch'egli dimori fin ch'io torni", si è anche creduto che ad altri venne concesso di vivere come dono della loro fede e ad altri ancora come espiazione dei loro delitti.

"Quando i fatti — scrive Gaston Paris — ebbero smentito il senso più naturale di quelle frasi, la credenza popolare dovette cercar pure di giustificarle: e si suppose appunto che alcuni testimoni della vita di Cristo fossero stati sottratti alla morte. Tale destino poteva perciò esser riserbato tanto a chi aveva soccorso, quanto a chi aveva offeso Gesù: essere insomma un premio o una maledizione".

Oltre a questo, l'immaginazione del popolino, non soddisfatto dei pochi particolari della Passione narrati nei Vangeli, ha aggiunto nuovi episodi facendo nascere così le leggende attorno a Pilato, a Giuda, e quelle riguardanti Giuseppe d'Arimatea ed il Santo Graal.

La fantasia umana ha pure immaginato una infinità di pie leggende come quella che si riferisce alla Veronica ed al Sudario² con cui ella avrebbe asciugato il viso di Gesù o come quella riguardante il cieco di nascita, Longino, il quale, ferendo il Cristo al costato, si cospargesse gli occhi con il sangue caldo acquistando la vista.

Matteo di Parigi, riferendo le parole dell'arcivescovo spiega che dopo le parole di Gesù, *Cartafilo* aspetta e vaga, qualche volta, per il mondo.

"Aveva all'epoca dei fatti narrati circa trent'anni e ogni qualvolta arriva all'età di cento anni è preso da una particolare specie di estasi e dopo un periodo di malattia ritorna all'età che aveva quando il Cristo venne mandato a morte. Si dice che sia stato battezzato da Anania, lo stesso che battezzò san Paolo, ed ha ricevuto il nome di Giuseppe. Abita per lo più in Armenia o in altri paesi dell'oriente, sempre fra vescovi e prelati. È religioso e conduce una

vita santa, parla assai poco e solo quando lo richiedano i vescovi o persone assai religiose. Racconta fatti antichi e circostanze della Passione, e ciò senza scherzo e senza parole frivole, perché è per lo più piangente. Vengono a vederlo da paesi lontani per intrattenersi con lui; e se si trova con uomini rispettabili



Assuero con il figlio
(incisione fiamminga)

risponde a tutte le domande ed alle questioni che gli vengono proposte. Rifiuta quanti doni gli sono offerti, contento di una veste e di un cibo semplici. Tutte le sue speranze vede nel fatto ch'egli peccò per ignoranza".

Pochi anni dopo, il fratello dell'arcivescovo venne anch'egli in Inghilterra accompagnato da alcuni monaci i quali: "... assicurarono di sapere in modo indubitabile che quel Giuseppe che vide Cristo pronto a morire e che aspetta il suo ritorno, vive nella sua solita maniera...".

Si sa che l'arcivescovo armeno ebbe a recarsi anche a Colonia e che passò qualche tempo, durante la quarantina, presso il vescovo di Tournai

ove raccontò di nuovo la storia, contenuta con qualche variante nella "Cronaca", in versi, di Filippo Monsket; questi scriveva in Tournai, nel Belgio, intorno il 1243, mentre il noto astrologo Guido Bonatti, che prestò per più anni servizio alla corte di Guido conte di Montefeltro, dopo di aver affermato nella sua opera "*Indroductorius ad iudicia stellarum*" che un certo Riccardo si era vantato in Ravenna, nel 1223, di aver vissuto quattro secoli prima alla corte del re Carlo Magno, aggiunge che: "... a' suoi tempi dicevasi vivere ancora un testimonia della Passione di Gesù e chiamarsi Giovanni Buttadeo. Questo Giovanni — conclude il nostro cronista — passò per Forlì andando a San Jacopo nel 1267".

Il nome di Buttadeo appare in poesie e racconti del XIII secolo mentre in altre dello stesso periodo e semplicemente chiamato "*l'uom per cui Cristo è atenduto*".

In Portogallo l'Ebreo errante viene chiamato, nel XVI secolo, col nome di *Joan d'espera em Deos*, oppure con quello di *Jean de-voto a Dios* nome che già appare in alcune cronache italiane del XIV secolo in cui viene nominato *Giovanni devoto a Dio*.

Nel "*Liber terre sancte Jerusalem*", manoscritto datato verso la fine del XIV secolo, compilato su fonti del Ludolf de Sudheim e del Philippus, viene ricordato il luogo dove Giovanni Buttadeo urtò il Cristo Signore mentre andava al Calvario.

In una relazione del XV secolo Antonio di Francesco d'Andrea, racconta che l'Ebreo errante venne in Italia per fermarsi in diversi luoghi e che fra l'altro fu visto, tra gli anni 1310 e 1320, nel Borgo a San Lorenzo di Mugello, mentre il cronista di Siena, Sigismondo Tizio, afferma che i vecchi cittadini senesi asserivano che Giovanni Buttadeo era passato nell'anno 1400 per la loro città e che, osservato un dipinto di Andrea di Vanni raffigurante il Cristo

sulla croce, asserì di non averne visto alcuno in cui l'immagine del Signore fosse più somigliante.

Il d'Andrea narra pure che Giano di Duccio di Sergialdo incontrò, assieme ai suoi figlioli, il Buttadeo vestito da frate sul gogo di Scarperia, mentre fuggiva dal Borgo San Lorenzo verso Bologna.



Incisione tedesca del 1618

Sempre in quegli anni fu scorto in Lombardia ed a Vicenza dove venne arrestato come spia ma poi rilasciato. Girò in seguito per la Marca Trevigiana e per il Veneto. Appare poi nella Marca di Ancona e ancora a Borgo San Lorenzo dove il paese intero corse a vederlo assieme al Podestà accompagnato da cinquanta uomini. Andò quindi in Firenze, ove rimase ospite in casa dell'autore della cronaca che dice: "Tutto il mondo traeva per vederlo, e fra' quali vi venne messer Lionardo d'Arezzo cancelliere della Signoria e stette con lui nella mia povera casa circa tre ore o più a ragionare".

Ripartito da Firenze, vi ritornò dopo pochi mesi e riprese nuova-

mente alloggio presso il d'Andrea ma essendosi radunata troppa folla, venne costretto a fuggire di nascosto per rimanere ospite in casa del cancelliere Paolo Fortini il quale il mattino dopo lo condusse al Palazzo della Signoria. Qui, narra il cronista, "molte cose s'appresero da lui".

Preso commiato dai Signori di Firenze, si recò in Puglia ed in Sicilia e nuovamente a Mugello ove fu imprigionato dal Vicario Giovanni Morelli. Al mattino, tuttavia, nella cella non c'era più, benché l'uscio fosse "tutto impiallacciato di grosso ferro con un grosso chiavistello non fu trovato, né guasto niente".

Fu ancora in casa di Antonio di Francesco d'Andrea, a Firenze, e sei mesi dopo ancora in un albergo presso Porta San Nicola. Si incontrò nuovamente con il d'Andrea dicendogli però che mai più l'avrebbe rivisto.

Anche in un diario domestico di cui è autore Salvestro di Giovanni Mannini, viene confermata la presenza in Toscana di un personaggio misterioso chiamato Buttadeo.

La celebrità ottenuta in Toscana da quest'enigmatico individuo suggerirono a Ser Mariano da Siena di partire per la Terra Santa nella quale soggiornò per diverso tempo cercando notizie sul Buttadeo. In un racconto provenzale viene, assieme a Buttadeo, nominato anche Malco, il servo di Caifa, a cui san Pietro recise l'orecchio destro. Nel secolo XVI appare nuovamente, ma questa volta con il nome di Ahasvero (nome persiano citato nella Bibbia) e in una "Relazione meravigliosa" attribuita da taluni studiosi e Chrysostomo Dudalaeo Westphalo, troviamo narrato da una lettera che Paolo d'Eitzen vescovo a Schleswig, avrebbe visto nel 1547 in una chiesa di Amburgo, durante la predica, l'Ebreo, alto di statura e coi capelli lunghi cadenti sulle spalle ed a piedi nudi in atto di ascoltare con compunzione. Molte

persone presenti, così ci informa la lettera, si ricordavano d'aver visto quell'uomo in Inghilterra, in Francia, in Italia, in Spagna, in Ungheria, in Livonia, in Persia, in Polonia, in Russia, in Danimarca ed in Svezia.

Il personaggio fu avvicinato dal vescovo e disse di chiamarsi Aha-



Un'incisione di Epinal sec. XVIII

svero, di essere ebreo di nascita e calzolaio, nonché di aver assistito alla Passione di Gesù.

Dopo Amburgo passò a Danzica ove venne gente anche da molto lontano per poterlo vedere e parlare con lui. Nel 1575 è a Madrid; nel 1599 torna a Danzica e quindi a Vienna; fu a Lubeca nel 1601 ed a Parigi nel 1604. Là lo videro attorniato da bambini mentre raccontava loro la Passione.

Viaggiò pure per la Russia e nel 1613 si recò a Mosca; poi a Cracovia tre anni dopo; nuovamente ad Amburgo nel 1637, a Bruxelles nel 1640 e a Lipsia nel 1642 e in questi anni si comincia a chiamarlo Isacco Laquedem o Lakedem.

In una lettera della Duchessa di Mazarino si narra che alla fine del XVII secolo egli si trovava in Inghilterra. A questo punto la leggenda potrebbe venir collegata con un altro misterioso individuo: il conte di Saint-Germain. Ma si tratta di un altro personaggio o sempre della stessa persona che ha cambiato ancora una volta nome?

Un'altra interessante testimonianza ci viene fornita da Federico Eusebio che in "Alba Pompeia" (anno I°, n° 1 - maggio 1908) scrive: "Mio padre, che nato nel 1817 cominciò a vivere in Alba verso il 1830, raccontava qualche volta fra i ricordi di que' primi tempi che un giorno sentì dire in crocchio da parecchi negozianti in via maestra (egli li designava per loro nomi e nomignoli) come fosse entrato da loro un uomo di strano aspetto, bislungo allampanato, dai capelli e dalla barba prolissi, dall'abito patito e tagliato tutt'altro che sull'ultimo figurino. Dappertutto aveva comprato per pochi soldi, con parole umili e ossequiose; e, quel che più aveva dato nell'occhio, mentre aspettava d'esser servito, non faceva che trotterellare su e giù a torno a torno secondo l'ampiezza delle botteghe, come se avesse il male della tarantola...".

"Quand'egli da piazza del Duomo svoltò per via Tanaro, e l'ultimo bottegaio da lui visitato s'affrettava a comunicare ai vicini le sue impressioni, uno degli uditori aveva d'un tratto esclamato: *Ma quello è l'uomo dei cinque soldi! Non può mancare: è lui!... Voglio tentar di vederlo!* E via di furia per via Tanaro; e dietro lui tre altri, cinque altri, dieci altri, con proposito di raggiungere il raro personaggio..."

"Non ci riuscirono, ché l'uomo era andato rapido a meraviglia; ma lo videro ancora passare il Tanaro a piedi asciutti e prender poi la via per Asti... L'ultimo particolare colima con altro spunto di ricordo, che zio, colà abitante ed ospite nostro,

discorreva con mio padre e con qualche altro congiunto e conoscente. S'io avessi potuto prevedere d'averne a riferire in questa Rivista, avrei badato assai meglio alla conversazione, e dallo zio mi sarei fatto dire per filo e per segno quel che sapeva o credeva sapere. Distratto invece da non so qual gioco, per mio conto, non mi colpì che una sua frase staccata, più insigne certo pel nome inusitato che inchiudeva: *J'è pasaie Suifrán*".³

Non potrei dire s'egli parlasse come di cosa recente ovvero più o meno remota, né se dicesse in nome proprio o riferisse affermazione d'altrui. Quel che mi par di rivedere si è che dopo il detto egli avesse in faccia quel semi-sorriso, che attende incoraggiamento all'incredulità".

Sempre nella medesima rivista, nel fascicolo dell'aprile 1910, viene riportato a pagina 49, sotto il titolo "L'uomo volante di passaggio a Capriata sul principio del sec. XIX". L'autore B. Campora scrive tra l'altro: "Mio padre, morto di 59 anni nel 1879, raccontava che suo papà, trapassato nel 1839, narrava esser capitato a Capriata⁴ nel suo esercizio (albergo, spaccio di commestibili, ecc.) presso la Porta della Valle, un viandante scarno, alto, di buone maniere, con barba e capelli lunghi, vestito d'abito logoro e strano".

"Quell'uomo non stava mai fermo, camminava sempre, era irrequieto; entrò con premura nel negozio, unico in Capriata; si rifocillò colla spesa di non più di cinque soldi: uscì correndo; rientrò poco stante, acquistò qualche cosa, e frettoloso se ne andò; ritornò così ed uscì parecchie volte, spendendo non mai oltre cinque soldi ogni volta. Fu molto osservato: ebbe il nome di *uomo volante*; ma non gli si diede importanza. Fatte le sue piccole compere, per togliersi dalla pubblica curiosità, di volo prese la Porta

della Valle e giù per il molino all'Orba, che passò senza bagnarsi, mi viene da una prima gita fatta da ragazzo a Magliano, ch'è appunto sulla strada da Alba ad Asti. Mio perdendosi poi nelle macchie, che allora coprivano la sponda sinistra del fiume, verso Acqui ed Alessandria".

Non si può d'altra parte escludere che alcuni dei casi citati più sopra e nei quali il popolo credeva di vedere l'Ebreo errante, avessero in realtà per protagonista il famoso medico-veggente Nostradamus, il quale, come è noto, viaggiò per l'Europa chiamato dalle diverse corti dell'epoca per le sue grandi conoscenze e per la rinomanza ottenuta con le sue ormai famosissime "Profezie".

La leggenda dell'Ebreo errante ha interessato scrittori e poeti quali il Goethe, il Beranger e Roberto Hamerling, che compose un poema in versi diviso in sei canti dal titolo: "Assuero in Roma".

Scribe e Saint-Georges ne fecero un melodramma musicato da Fromental e rappresentato nel 1852, dieci anni dopo la rappresentazione tenuta a Wilna di un'opera sullo stesso soggetto scritta dal maestro Karzynski. Ma sarebbe troppo lungo elencare quanti autori famosi si sono interessati a questo personaggio, ci basti ricordare il Longfellow, il Dupont, il Lacroix e il Sue, non dimenticando le magnifiche incisioni del Dorè e i "Poemetti Drammatici" di Arturo Graf.

¹ Gastone Paris, filologo francese (1839-1903) autore fra l'altro di "Poèmes et légendes du Moyen Age", "Aventures merveilleuses de Huon de Bordeaux" e "La littérature française au Moyen-Age (XI-XIV Siècle)" - Paris 1890.

² Contenuta in un racconto latino intitolato: "De Veronilla et de imagine domini in sindone depicta".

³ "E passato l'Ebreo errante".

⁴ Capriata d'Orba, comune in provincia di Alessandria a 176 metri sul livello del mare.

MICROCOSMO E MACROCOSMO

LA FORZA INVISIBILE CHE MUOVE L'UNIVERSO

Luciana Monticone

L'uomo ha sempre cercato una spiegazione del suo esistere, vivere e morire. In tutto le religioni ciò è evidente anche se le contraddizioni non mancano. Ancora oggi lo stesso problema lo assilla, ed invano egli cerca di trovare soluzioni scientifiche e razionali. Anche le antiche dottrine magiche cercarono di dare un significato alla vita. Per fare questo paragonarono l'uomo ad un sistema planetario e cercarono di dimostrare che entrambi, microcosmo e macrocosmo, avevano le stesse funzioni e uno stesso fine.

Secondo l'Antica Magia, la respirazione dell'uomo si compone di due movimenti opposti: l'aspirazione e l'espiazione. Questi due movimenti originano la vita. Per la legge dell'armonia, che vige in natura, tutto aspira ed espira. Gli animali respirano e, come loro, tutti gli esseri collocati ai gradi inferiori della creazione. Le piante aspirano ossigeno ed emettono anidride carbonica; il mare respira con il flusso ed il riflusso e anche la Terra, nostra nutrice, respira.

La Terra è un uomo, disse Ermete Trismegisto, ed è per

mezzo della sua respirazione che comunica con i figli e li trascina nella immensa catena che la unisce agli altri mondi dell'universo. Il respiro della Terra viene definito dalle dottrine magiche "Luce Astrale" ed è ciò che gli antichi Cabalisti chiamarono fluido magnetico; non è altro che una forza latente sconosciuta che da origine a luce, calore, elettricità e magnetismo. Per mezzo di questa forza, si svolgono le comunicazioni magnetiche tra la Terra e gli altri astri.

Il Sole, miraggio del riflesso divino, secondo la Magia anima la Terra per impregnazione. La Luna partecipa a questa impregnazione recando anch'essa una immagine solare, il suo riflesso, durante la notte. È per questo che Ermete, parlando del grande agente magico, disse: "Il Sole è suo padre, la Luna è sua madre", e aggiunse: "il vento lo ha allevato nel suo seno". L'atmosfera è il recipiente e il crogiolo dei raggi solari, per mezzo dei quali l'immagine vivente del Sole penetra totalmente la Terra, la vivifica e feconda, creando tutto ciò che su essa viene prodotto. Questo agente solare vive a spese di due forze contrarie: una di at-

trazione ed una di repulsione. Secondo Ermete, dai cieli più alti viene emesso senza interruzione lo "spirito universale", sorgente inesauribile di fuoco e di luce, che condensandosi gradatamente attraversa le sfere celesti, fluisce costantemente sulla Terra. Questa è l'aspirazione.

Nello stesso tempo, a causa dell'azione del fuoco centrale del Sole, dalla Terra si alzano emanazioni continue che, sublimandosi, si disperdono in cielo. Questa è l'espiazione.

Questa eterna e costante rotazione di molecole vitali è raffigurata, secondo le antiche dottrine, nel "Genesi" sotto forma della misteriosa scala di Giacobbe, con l'ascesa e la discesa degli angeli. Gli astri sono incatenati l'uno all'altro per mezzo della luce, legame che li mantiene in equilibrio e li fa muovere regolarmente nello spazio. Questa rete luminosa va da una sfera all'altra e non vi è un solo punto di ogni pianeta che non venga unito da questi fili indistruttibili. Ogni astro possiede un calore latente ed un calore radiante, una forza centrifuga ed una forza centripeta, una forza di attrazione ed una forza di repulsione, e

l'uomo, essendo in natura tutto in armonia, è in armonia con gli astri. Così l'uomo, come gli astri, vive per il cuore e per il cervello, ed irradia un fluido tutt'intorno per mezzo della sua voce, dei suoi gesti e dei suoi occhi. Ogni astro ha un "tubo" centrale per mezzo del quale è unito agli altri astri, e anche l'uomo ha un tubo centrale che lo unisce ai turbini della luce. Il mondo è soggetto alla luce del Sole, l'uomo è soggetto alla luce astrale.

A questo punto, si può intendere l'analogia tra l'uomo ed il resto del creato. Ciò che si verifica nel corpo del pianeta si deve necessariamente ripetere nel nostro. Secondo l'ordine di analogia, tutto ciò che è nel "macrocosmo" si riproduce nel "microcosmo".

La dottrina magica tramanda che l'uomo, il microcosmo, possiede dentro di sé tre mondi suddivisi gerarchicamente. I nostri tre centri di attrazione e repulsione fluidica sono: il cervello, il cuore o l'epigastrio e gli organi genitali. Ciascuno di questi organi da una parte attrae e dall'altra repelle. È per mezzo di questi apparati che l'uomo si mette in comunicazione con il "fluido universale", trasmesso in lui dal sistema nervoso. Viene usata la parola "fluido" perché è di facile comprensione e anche la più esatta. San Cipriano lo

chiamava "vibrazione", che è nel suo concetto l'anima della natura, ossia il soffio divino, la Luce Astrale dei Cabalisti. La Luce Astrale si può forse accostare alle vibrazioni elettromagnetiche della fisica moderna.

A questa misteriosa forza o luce gli antichi attribuiscono la colorazione delle piante, del firmamento. Era infine la vita e l'amore. Tutti questi elementi antichi, fluidi o vibrazioni, non sono altro che le tante manifestazioni che gli antichi conoscevano sotto il nome di "mercurio o argento vivo".

Esiste una vera e propria teologia del macrocosmo e del microcosmo. San Cipriano affermava che l'uomo, come Dio, racchiude in sé tre persone: la "mente", il "corpo siderale" ed il "corpo terrestre". Questi in definitiva non sono altro che i tre mondi della Cabala: il "mondo divino", il "mondo astratto" ed il "mondo istintivo".

Il corpo terrestre, che serve da materia e che dovrà ritornare alla materia, viene animato, dominato e guidato dalla mente. Il corpo siderale fa da intermediario tra anima e corpo e serve da laccio di unione tra il cuore, sorgente di vita del corpo, ed il cervello, sostegno dell'anima. La mente, l'anima, è la scintilla divina che vive in noi; è la nostra guida, la nostra coscienza, la lu-

ce della nostra permanenza sulla Terra.

Interessante è vedere come gli antichi consideravano la morte in relazione alle azioni svolte durante la vita. Se l'anima, durante l'esistenza, è stata giusta e temperante, se ha amato tutto ciò che di nobile ed elevato esiste come l'amore per il prossimo e la carità, allora il giorno della morte abbandona le cose terrene e vola per mezzo dell'attrazione planetaria e va a rivivere in un altro universo, lasciando il corpo materiale e il corpo siderale. Il primo resta apparentemente inerte, ma in realtà lavora, per mezzo della sua decomposizione, dando origine a nuove creazioni. Il secondo si innalza come un manto luminoso per portare alla luce astrale l'immagine, il riflesso, il "fantasma" del corpo che ha vissuto sulla Terra. Se invece, al contrario, la mente si è fatta soggiogare dalle grossolane passioni del corpo, se ha permesso ingiustizie ed inganni allora il giorno della morte il corpo materiale, fortificatosi per le condiscendenze dello spirito, legherà l'anima al corpo siderale che la trascinerà tra i vortici della luce astrale.

In queste antiche concezioni è possibile intravedere un insieme di dottrine religiose, paure ataviche e cognizioni scientifiche a noi oscure e misteriose.



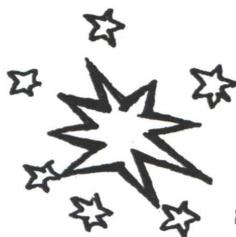
FLYING SAUCER REVIEW

Annual Subscription UK and Eire £1.80 ; Overseas £2.00
or USA and Canada \$5.35 (bank exchange commission on dollar
cheques is catered for in this amount) or foreign currency equivalent

These amounts include postage by surface mail. Airmail per annum extra
for U.S.A., Canada, S. Africa, Argentina, Brazil etc. £1.60 (\$4.00), Australia,
New Zealand etc. £2.00, Middle East £1.20. Single copies 30p or 35p overseas (90c)

Please address all letters and subscriptions to: *The Editor, Flying Saucer Review,*
21 Cecil Court, Charing Cross Road, London WC2N 4HB, England

ITINERARIO VERSO
SAN GIACOMO
DI COMPOSTELLA



LA VIA DELLE STELLE

Bianca Ferrari

Nasce da antichissime tradizioni il pellegrinaggio verso uno dei più famosi templi della Cristianità. Dal tempo dei Druidi ai giorni nostri.



Una leggenda medioevale narra che il corpo di San Giacomo Maggiore, dopo la decapitazione avvenuta a Gerusalemme, fu trasportato in Galizia su una barca, che approdò nel fondo di una "ria". Il Santo, le cui vesti si erano incrostate di conchiglie, fu sepolto in un luogo vicino.¹

L'ubicazione della tomba rimase sconosciuta per parecchi secoli. Verso l'813 si sparse la voce che essa fosse stata ritrovata. Infatti, sempre secondo la leggenda, nell'808 una stella, ferma nel cielo, indicò il luogo della sepoltura agli abitanti della ria di Padron, i quali corsero a avvertire il vescovo. Questi fece scavare, e di lì a poco fu rinvenuta,

insieme ad altre tombe, un'arca marmorea con le spoglie del santo.² Il luogo fu chiamato "Campo della stella", da cui Compostella.

Alcuni pensano che il nome derivi da "Compostum", che in latino significa cimitero. Gli alchimisti lo fanno derivare sempre da "compositum", che per loro ha un altro significato: si tratta della stella alchemica che si viene a formare nel crogiuolo, durante le operazioni della trasmutazione dei metalli, attraverso le quali l'alchimista diventa "Compos stellae": signore, maestro della stella.

Sopra la tomba del santo fu costruita una cappella e, dopo la vittoriosa battaglia di Clodoveo contro

i mori, nell'844, in cui il santo apparve con la spada fiammeggiante, fu eretta una grande basilica.

Incominciò ad accorrere gente, anche da paesi lontani, per venerare le sacre reliquie di San Giacomo, che divenne Patrono di Spagna; col-l'andar del tempo, aumentando il numero dei pellegrini, fu costruita una strada, punteggiata da monasteri, da ospizi e da rifugi, la cui difesa fu affidata agli ordini militari. La strada si chiamò: Via di San Giacomo, Via delle Stelle, o Via Lattea, quella striscia di stelle che termina nella costellazione del Cane Maggiore.

Una tradizione diceva che Carlo Magno si era recato in pellegrinag-

gio a San Giacomo di Compostella, seguendo una doppia fila di stelle, che gli indicavano la giusta direzione.

Louis Charpentier ha cercato di risalire alle origini di questa via iniziatica, che egli ritiene molto più antica. Riassumo brevemente alcune notizie attinte dal suo libro: "*Les Jacques et le mystère de Compostelle*".

La "via delle stelle" fu percorsa da popolazioni che, di generazione in generazione si recavano verso l'ovest, seguendo antichissime leggende che si sono trasformate, col trascorrere del tempo; in esse tuttavia è rimasta una base di realtà, di continuità. Le leggende cristiane sono state costruite su altre che si perdono nella notte dei tempi.

Le due file di stelle esistono e seguono due linee lungo i paralleli 42°30' — 42°32'. Si tratta di località, di paesi e di montagne che, dal Mediterraneo all'Atlantico portano il nome di stelle: *Puig de l'Estella, Estillon, Estella, Lizarra* (stella, in basco), *Liciella, Aster*, ecc. Questo tracciato, di cui nei successivi secoli rimaneva un vago ricordo, era molto anteriore alla via cristiana delle stelle.

Esistono altre vie iniziatiche, tracciate lungo i paralleli: quella della Cornovaglia in Inghilterra sul 51°, quella dell'Armorica in Francia sul 48°, e quella di Lascaux-Le Puy, sempre in Francia sul 45° (che passa anche per Torino).

Una leggenda della Galizia narra che Noé sbarcò nella ria di Noya, che da lui prese nome. Altre tradizioni di popoli antichi ammettevano l'esistenza di tanti Noé: i Maya ne avevano uno, i Berberi un altro, gli Indios un altro ancora. Louis Charpentier è dell'opinione che Noé non sia un nome proprio, "ma un nome collettivo di marinai scampati da un naufragio".³ Erano probabilmente dei sopravvissuti al cataclisma del-

l'Atlantide, che, sbarcati in luoghi diversi, insegnarono ai popoli primitivi a coltivare ad allevare, a lavorare i metalli e a costruire.

Questi fuggiaschi, che erano in possesso di una civiltà evoluta, sembravano degli esseri divini agli uomini delle caverne. Lo Charpentier si domanda se erano quegli uomini saggi che, prima del cataclisma, tracciarono le vie iniziatiche verso occidente, "per mezzo delle quali rimanevano in contatto con l'isola d'origine"; e aggiunge: "la rettitudine di quelle vie farebbe pensare che fossero stati ideate dall'alto".⁴

Molte rocce della Galizia portano incisi profondamente dei segni, che risalgono ai tempi preistorici. Alcuni riproducono i caratteri di un alfabeto sconosciuto, che ritroviamo tracciati sulle pareti dei monasteri costruiti lungo la via di San Giacomo di Compostella. Uno di questi petroglifi, è visibile sul pavimento di molte cattedrali gotiche: il labirinto, simbolo antichissimo del cammino iniziatico compiuto dall'uomo e della rinascita ad un mondo superiore.

È probabile che gli Atlantidi abbiano lasciato i loro insegnamenti nei segni scolpiti nelle rocce, la cui comprensione dipendeva dal grado di cultura degli allievi. Un mezzo di trasmissione della conoscenza erano i petroglifi; in seguito lo sarebbero stati anche i monumenti religiosi.

Una delle funzioni delle vie iniziatiche era quella che conduceva gli autoctoni prima ad imparare i lavori manuali, poi il sapere e infine la conoscenza, simboleggiata dal labirinto.

Gli antichi sapevano che i segretari affidati alla pietra erano più duraturi. "Le lingue potevano mutare il senso della parola da un luogo all'altro; invece gli insegnamenti dati per mezzo dei simboli non cambiavano".⁵ Però per coglier-

ne l'essenza, bisognava essere degli iniziati, in uno stato, cioè, di grande ricettività.

Perché la leggenda cristiana scelse fra i dodici Apostoli proprio San Giacomo, al quale assegnò un cane come compagno?

Tutte le leggende cristiane sono nate nei monasteri benedettini, nell'epoca in cui avvenne la fusione fra i monaci di San Benedetto e quelli irlandesi di San Colombano, i quali pare che fossero i depositari delle ultime briciole dell'antica scienza dei Druidi, sopravvissuta alla conquista romana.

Fra le leggende delle Confraternite di costruttori medievali ve n'era una che narrava di un certo Mastro Giacomo, nativo dei Pirenei, che aveva aiutato Hiram di Tiro nella costruzione del Tempio di Salomone, innalzando una delle due colonne, denominata *Jakin*, vocabolo che in basco significa: "saggio". Siccome c'erano costruttori di diversa origine e lingua, per capirsi, comunicavano fra loro per mezzo di segni incisi in un cerchio, chiamato *Sigillo di Salomone*.⁶ Questi segni avevano una straordinaria rassomiglianza sia con quelli fenici, sia con i petroglifi delle *rias* galiziane, che però erano molto più antichi.

I Fenici erano un popolo di costruttori, oltre che di navigatori. Probabilmente essi giunsero là dove finiva la via iniziatica di Galizia,⁷ e riuscirono a decifrare i petroglifi, diventando degli *Jakin*, dei saggi.

I segni galiziani erano anche molto simili a quelli lasciati dai costruttori di monasteri e di chiese medioevali lungo la via di Compostella. In alcune di esse ed in molte Commende dei Templari si trova inciso l'indelebile marchio "*compagnonico*", che "testimonia che essi erano abili operai e che avevano compreso perfettamente l'insegnamento ricevuto dai Templari, loro maestri spirituali".⁸ È il Sigillo di Salomone, detto anche Crisma, sim-

bolo che esisteva prima del Cristianesimo; sarebbe apparso a Costantino, e da allora fu considerato come il monogramma di Cristo.

I costruttori di Compostella erano riuniti in una Confraternita col nome di "Figli di Mastro Giacomo"; erano degli iniziati, degli *Jakin*, e, prima dei pellegrini avevano percorso la via iniziatica sotto la guida dei monaci benedettini di Cluny, che avevano fondato l'Ordine dei Templari e che erano i maggiori organizzatori di pellegrinaggi cristiani. I "Figli di Mastro Giacomo" erano cristiani, ma continuavano a seguire le loro antiche tradizioni. Il loro simbolo era il piede palmato dell'oca, simbolo che si riallacciava a quello dei popoli navigatori dell'antichità, come gli abitanti di Tartesso ed i Fenici, a cui gli antichi avevano dato il soprannome di "popoli anatra".⁹

Nel Medio Evo la rinascita della cultura partì dai monasteri cluniacensi, che, nel programma di rinnovamento e di riaffermazione degli ideali cristiani, indissero pellegrinaggi, accaparrandosi la via di Compostella.

San Giacomo (Santiago in spagnolo) si sostituì a Mastro Giacomo, il leggendario saggio *Jakin*; il simbolo compagnotico dell'oca si mutò in conchiglia, simbolo di San Giacomo, con la quale i pellegrini ornavano il loro mantello. Così con una leggera modifica, che lasciava intatto il nome, era rispettata la tradizione antica lungo la via iniziatica di Compostella.

Il pellegrinaggio delle stelle divenne così cristiano. Ma nulla cambiava, poiché si trattava pur sempre di un itinerario iniziatico. L'uomo medioevale, per ravvivare la sua fede, si recava nei luoghi segnati dai miracoli dei Santi o della Madonna. I pellegrinaggi mariani erano diretti verso quegli stessi siti, in cui anticamente si celebrava il culto druidico della Vergine Nera



Un esempio di Chrisma "totale" detto "Pendolo di Salomone" o "cammino di Compostella"

che, nel simbolismo ermetico, è la raffigurazione della terra primitiva, della materia prima allo stato di minerale.¹⁰ Erano luoghi in cui si accumulavano le forze telluriche, di cui i pellegrini s'impregnavano.

I luoghi da cui iniziava il viaggio francese erano tre: Lione, Vézelay e Parigi, dove la folla si radunava ai piedi della Tour Saint Jacques per iniziare il cammino verso Compostella.

Il pellegrinaggio cristiano di San Giacomo ha pure un significato alchemico. Come il pellegrino si recava, attraverso vie impervie, verso la meta (Compostella) così l'alchimista andava alla ricerca della stella attraverso una delle quattro vie della "Grande Opera". Gli alchimisti chiamano Via di Compostella quella parte dell'"Opera" che inizia dalle prime operazioni fino al momento in cui l'artista diventa Maestro della stella.¹¹

La Via di Compostella fu percorsa, fin dal periodo neolitico, senza interruzione, da una moltitudine in cerca di iniziazione e di fede. Per la gente comune si trattava di un pellegrinaggio di penitenza; per i pellegrini dello spirito il cammino iniziatico era "una vera marcia verso la stella, verso quel sole che da sem-

pre l'umanità considera come un simbolo della divinità".¹² Essi trovavano a Compostella il punto d'arrivo nella ricerca dell'antica tradizione, e per molti di loro si trattava della rinascita ad una nuova vita.

L'alchimista Nicola Flamel disse che a León, tornando da Compostella, ebbe la rivelazione dei misteri alchemici.¹³ Jacques d'Arès scrive che la chiesa di Pietro è la forma esteriore della religione e che la chiesa di Giovanni da duemila anni ha mantenuto viva la fiaccola della tradizione. Egli riferisce inoltre che alcuni filosofi ermetici pensano che, subentrando l'era dell'Aquario, la chiesa di Giacomo (l'Apostolo presente alla Trasfigurazione), riprenderà questa fiaccola e aggiunge che "la stella di Compostella annuncerà ai pellegrini moderni la nuova Rivelazione dell'immortale tradizione solare, che sboccò nel Cristianesimo primitivo".¹⁴

NOTE BIBLIOGRAFICHE

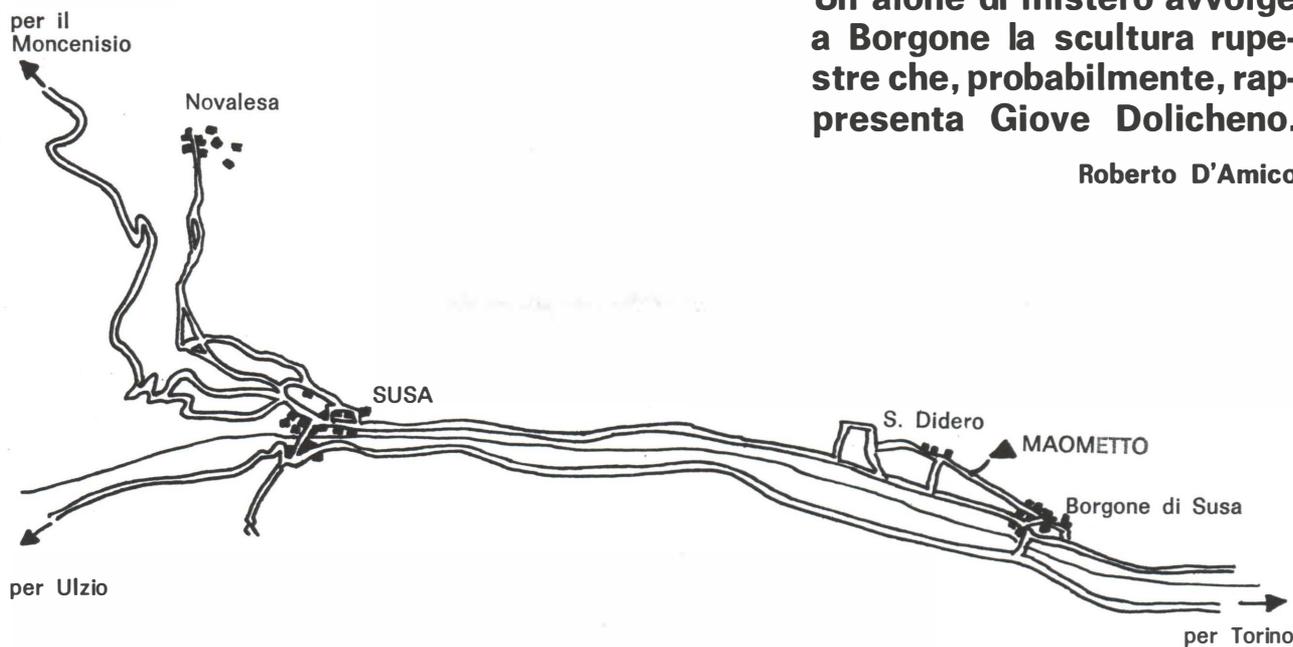
- (1) - Yves Bottineau: "Le chemin de Compostelle". Ed. Arthaud. 1964.
- (2) - Henry Bac: "Le pèlerins de S. Jacques de Compostelle" - Atlantis N° 225 - Pag. 5 - 1964.
- (3) - Louis Charpentier: "Les Jacques et le mystère de Compostelle" Ed. Laffont - 1971 - Pag. 41.
- (4) - Louis Charpentier - Op. cit. Pag. 45.
- (5) - Louis Charpentier - Op. cit. Pag. 107.
- (6) - Raoul Verges: "La pendule à Salomon" Ed. Julliard. Vedi anche: Jacques d'Arès: "Le chemin initiatique" - Atlantis - N° 224 - Pag. 414.
- (7) - Louis Charpentier - Op. cit. Pag. 92.
- (8) - Jacques d'Arès: "Op. cit. Pag. 413.
- (9) - Gerard de Sède: "Le trésor cathare" - Ed. Julliard.
- (10) - Fulcanelli: "Le Mystère des Cathédrales" - Pauvert - 1964 Pag. 75-76.
- (11) - E. Canseliet: "Sur le voie sèche de S. Jacques" Atlantis - N° 225 - Pag. 13.
- (12) - Jacques Duchaussoy: "It's a long way..." - Atlantis N° 224 - Pag. 393.
- (13) - Roger B. du. P.: "La Tour Saint Jacques" - Atlantis - N° 224 - Pag. 386.
- (14) - Jacques d'Arès: "Santiago de Compostela" - Atlantis N° 225 - Pag. 26.

**UN BASSORILIEVO
SUSCITA DISCUSSIONI**

Maometto in Val di Susa?

**Un alone di mistero avvolge
a Borgone la scultura rupestre
che, probabilmente, rap-
presenta Giove Dolicheno.**

Roberto D'Amico



La misteriosa scultura rupestre di Borgone di Susa la si trova con difficoltà, semisommersa dalla vegetazione, scolpita su un grosso masso erratico, in una stretta conca alla destra della strada che da Borgone di Susa porta a San Didero. Raffigura un piccolo tempio all'interno del quale vi è un personaggio con mantello, in piedi su una specie di altare, con le braccia levate.

Gli abitanti del luogo dicono trattarsi del profeta Maometto, e il luogo stesso viene chiamato, nel dialetto locale, "i maômet". La tradizione popolare vuole attribuire quest'opera ad una banda di Saraceni che in quel luogo sicuro e riparato avrebbe stabilito il suo covo per le scorrerie nella valle.

In effetti, verso il IX e X secolo, i Saraceni sco-

razzavano liberamente per tutto il Piemonte, e, dal loro nido provenzale di Frassinetto, arrivarono fino all'Abbazia della Novalesa, sopra Susa (inizi del 900). La tradizione potrebbe dunque nascondere qualche verità, giacché sarebbe stato tutt'altro che impossibile per i Saraceni raggiungere Borgone ed insidiarvisi. Si sa, infatti, che per circa 50 anni restarono indisturbati nella valle, approfittando della confusa situazione politica. Nel 970-980 vennero respinti da Arduino Glabrione, marchese di Torino.

La scultura non è opera dei Saraceni. È noto, infatti, che la religione mussulmana vietava, e vieta tutt'ora, ai suoi credenti di riprodurre immagini con la divinità.

D'altra parte lo stile stesso dell'opera, presa



nel suo insieme, non ha nulla di moresco, eccetto forse le braccia alzate come in reverente preghiera.

Per poter risalire all'origine e conoscere il significato di questo bassorilievo dobbiamo andare a ritroso di qualche secolo. Quasi certamente si tratta di un Giove dolicheno, divinità venerata dai militari romani nel I e II secolo dopo Cristo. Sembra che in quel luogo, in quell'epoca, vi fosse una specie di confine sulla via che portava alla Gallia.

Giove, dio supremo per i romani, era di solito venerato sulle cime delle montagne o delle colline, sopra alle quali si stendeva il suo regno, il cielo. Era comune in epoca romana trovare raffigurazioni di questo dio. Ricordiamo, a titolo di cronaca, le due statue di Giove che, fino al IV secolo, protessero i valichi del Piccolo e Gran San Bernardo, a cui davano anche il nome.

Dolicheno era una divinità ittita venerata nella città di Doliche, in Siria, da cui prese il nome, ma con l'espandersi dell'impero romano e con l'inizio della sua decadenza, divenne un attributo di Giove. Giove Dolicheno era rappresentato di solito come uomo barbuto, semiammantato, con un fulmine in una mano e un bipenne nell'altra, in piedi sopra un toro.

Ecco come potrebbe spiegarsi il significato dei vari elementi costitutivi dell'opera: le braccia alzate, che un tempo impugnarono le famose folgori, il volto barbuto, che poté far pensare a Maometto, l'altare di base, che possiamo immaginare come una rappresentazione simbolica del toro.

Chiarito il mistero non rimane che domandarsi quale possa essere stata l'origine della credenza popolare.

GLI ANIMALI SCONOSCIUTI

Maurizio Tamburini

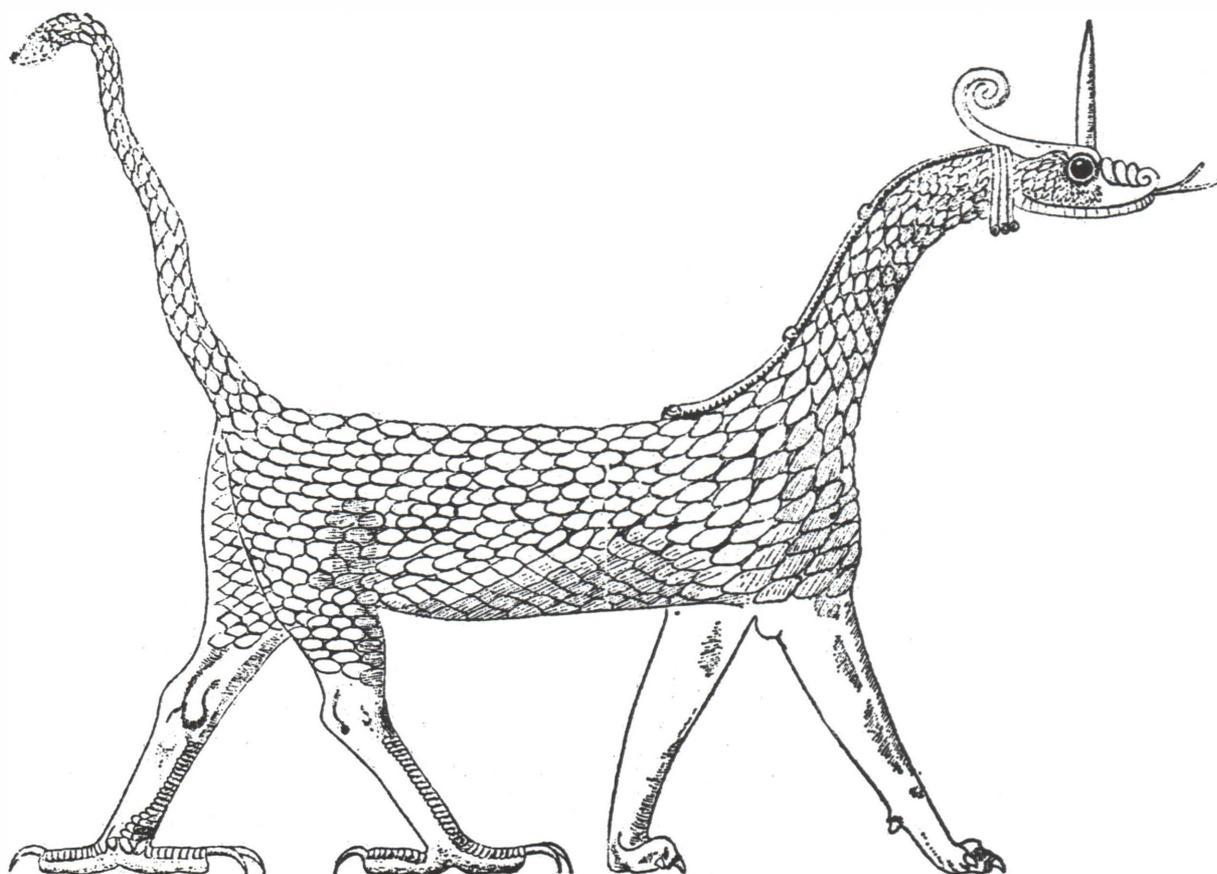
Nel 1900, all'estremo settentrione dell'America venne trovato l'orso gigante, lungo tre metri e pesante 7 quintali; nel 1824 l'enorme drago di Komodo, capace di uccidere e divorare un cervo adulto. E così per il calamaro gigante, l'okapi e molti altri. È finita questa serie? Pare proprio di no: ogni continente presenta esseri che fanno veramente dubitare di conoscere a fondo il nostro pianeta. Cominciamo a vederne qualcuno dell'Africa.

In un cerchio di 3.000 chilometri attorno ai fiumi Nilo, Congo,

Zambesi, nelle paludi formate dai loro bracci secondari, vivrebbero grandi anfibii sconosciuti. Tribù di negri poste a centinaia di chilometri di distanza fra loro parlano di *Jago-nini*, *Lau*, *Lukwata*, *Dingonek*, *Olumaina*, *Nsanga*, *Chimpekwe*, *Lipata*, *Coje-ya-menia*, *Ameli*, *Mokele-mbembe* e di *Nzefu-loi*. Questi i nomi: vediamoli ora uno per uno. Il *Lau* vive nelle paludi dell'alto Nilo, il *Lukwata* (che è molto simile) nel lago Vittoria. Il governatore Jackson affermò che questa bestia (si riferiva al *Lau*), stando a ciò che

dicevano i molti che l'avevan vista, possedeva una criniera, che in alcuni racconti si mutava in tentacoli con i quali il mostro afferrava le prede. È chiaro che questi tentacoli sono

Il drago della porta di Ishtar. In parte immaginaria, in parte reale, questa improbabile creatura sembra essere basata per quanto riguarda la testa e il collo su avvistamenti del Serpente nel basso Eufrate. La lingua biforcuta non riveste nessun significato particolare in quanto certi dettagli variano da artista ad artista e la maggioranza delle lingue dei dragoni non sono biforcute.



dovuti a una fantasia troppo sbrigliata. I negri scappano terrorizzati quando sentono un sibilo acutissimo provenire dai luoghi dove vive il Lau (rocce accanto all'acqua). Sempre intorno al lago Vittoria si trovano i *Dingonek* e l'*Olumaina*, esseri lunghi circa 5 metri, con scaglie gialle e nere, due zanne a uncino uscenti dalla mascella inferiore e una coda con cui, facendola mulinare, crea il vuoto intorno a sé.

In Rhodesia, nel lago Bangwenlu, vive il *Nsanga*, simile a un cocodrillo, senza scaglie, munito di tremendi artigli, distrugge proprio quei loricati, esattamente come fa, a 800 chilometri a ovest, nel lago Dilolo, il *Chimpekwe*, fisicamente identico al *Nsanga*.

Nell'Angola orientale imperversano il *Coje-ya-menia* e il *Lipata*, entrambi capaci di divorare un cocodrillo. I negri intorno ai Chiumbé e Cuilo, del resto, trovano spesso resti animali che sembrano passati in un torchio. Le zone in cui vivono queste creature sono prive di cocodrilli e di ippopotami, nonostante siano luoghi adattissimi per loro: questa dovrebbe essere una prova sufficiente dell'esistenza di tali animali.

Nel bacino del Congo e del Oubangui si trova il *Mokele-mbembe*: collo da giraffa, corno da rinoceronte, corpo da ippopotamo e coda da cocodrillo. L'esistenza dello *Nzefu-loi*, infine, viene affermata dai Baluba del Kamolondo. Essi dicono che i loro antenati cacciavano questo animale per il corno dall'avorio verde. L'esploratore A. A. Horn riuscì a vedere uno di tali corni e aggiunse che era molto robusto. Un certo Marcel Lapage, nel 1919, sfuggì con difficoltà all'attacco di un enorme animale, lungo 8 metri, con un corno sul muso e due più piccoli ai lati, e una gobba scagliosa sulla schiena. Quest'animale o uno della sua specie, poche settimane prima aveva raso al suolo anche un villaggio, uccidendo alcuni indigeni. Le



Rappresentazione ipotetica del Mokele-Mbembe dell'Africa centrale

autorità erano intervenute in tempo per salvarlo dalla vendetta di una intera tribù. La descrizione fatta da Lapage si adatterebbe senza difficoltà ad un *Triceratops*, l'ultimo *Ceratopside* esistito. Questo animale fa tipo a sé, cioè non fa parte di nessuno di quegli esseri di cui abbiamo precedentemente parlato.

Questo elenco di animali probabilmente indica solo due tipi di "mostri": il *Jago-nini*, *Lau*, *Lukwata*, *Dingonek*, *Olumaina*, *Nsanga*, *Chimpekwe*, *Lipata* e *Coje-ya-menia* sono nomi che quasi senza dubbio si riferiscono allo stesso animale. È vero che alcuni dicono che uno ha scaglie e gli altri no, ma non è poi un particolare così appariscente, specialmente se era coperto di fango. A parte questa caratteristica si può immaginare un unico animale lungo circa 5 metri, simile come aspetto a un cocodrillo, carnivoro, con una membrana che, come nel caso della lucertola barbata australiana, viene scambiata per una criniera; ha due zanne uncinatate che escono dalla mascella inferiore e artigli poderosi. Un'altra arma è costituita, come

abbiamo visto, dalla coda. Vive nelle caverne vicine all'acqua e uccide e divora qualunque essere, uomo compreso, che entri nel suo territorio. Il verso che produce è quell'acuto fischio che tanto terrorizza i negri del luogo.

L'*Ameli*, il *Mokele-mbembe* e lo *Nzefu-loi* appartengono ad un altro gruppo. Questi rettili hanno la lunghezza di circa 10 metri, aspetto generale da sauropode, collo e coda lunghe, testa piccola, uccidono gli intrusi come il tipo precedente, ma non li divorano essendo erbivori. Il cibo preferito è una liana dalla linfa latte, frutti simili a mele e grossi fiori bianchi. Questo tipo di animale ha la pelle da ippopotamo, corpo massiccio, un lungo corno in fronte. Le zampe sono rotonde e munite di tre dita, particolare questo che indica come sia vegetariano: un carnivoro non può avere le zampe rotonde. Forse di questa specie ne esiste un'altra varietà, più grande e senza corno. Il *Triceratops* fa specie a sé. Tutti questi animali (ceratosi e sauropodi) vivevano alla fine del cretaceo, epoca dell'estinzione

dei dinosauri. Questi gruppi sono stati fra gli ultimi a scomparire. Il centro dell'Africa è fra le zone più geologicamente calme e il clima abbastanza simile a quello del cretaceo. Dato l'ambiente favorevole alcuni esemplari avrebbero potuto continuare a viverci.

Anche due mammiferi sconosciuti vivrebbero in quelle stesse regioni: sono il *Mngwa* (in lingua Swahili significa "strano animale"), e il *Nandi*. Il primo, come lo *Nze-fu-loi*, era senza dubbio più diffuso molti anni fa. Nel 1150 a.C., l'eroe Swahili Liongo Fumo Wa Ba Uriy cantava: "Non vivo nella città per diventare un vile ozioso, ma mi addentro nella foresta per esservi divorato dal *Mngwa*".

Per quello che riguarda il *Nandi*, si dice che sia della corporatura di un orso, con pelo nero, coda lunga, e testa relativamente piccola. Fino ad ora solo un bianco, di cui si ignora il nome, ha ucciso una di queste creature: avendo teso una trappola per iene, vi trovò, ucciso dal cibo avvelenato, un animale molto più grande delle vittime predestinate, con pelo color cannella, cranio orsino, e la coda lunga. Si noterà che il colore non è il solito attribuito al *Nandi*, ma possono esserci due varietà cromatiche, o, più semplicemente, gli osservatori, vedendolo al buio notturno, si sono sbagliati a descriverne il colore, che in tale condizione si falsifica facilmente. L'uccisore del *Nandi* chiese a uno stregone indigeno cosa fosse l'animale che aveva trovato in trappola, ma questi non seppe rispondere. Il cacciatore prese una fotografia allo strano essere, perduto in seguito.

Passiamo ora all'Australia, la terra dei fossili viventi. La parte centrale del continente è pressoché inesplorata, e, pensandoci, non appare così strana la possibilità di trovarvi esseri del tutto nuovi. Possiamo fin d'ora aspettarci di incontrare due animali. Il primo è un gigantesco canguro alto quattro me-



La tigre marsupiale australiana come risulta dalle testimonianze che la concernono

tri, che abita deserti inesplorati nel cuore del continente. Sull'esistenza di questo gigantesco marsupiale vi sono molte testimonianze. L'altro animale Australiano è un strano felino chiamato tigre marsupiale. Il signor Sheridan lo scorse nel 1871. Vedendo che il suo cane aveva fiutato una pista, lasciò che la seguisse: dopo un chilometro circa videro l'inseguito. Era nell'erba alta, grosso come un cane, con muso rotondo, da gatto, coda relativamente lunga, e corpo striato. Quando vide gli intrusi si mise in atteggiamento di minaccia, e questi, spaventati, si allontanarono. Un certo Indriess affermò di aver visto la tigre marsupiale sgozzare un canguro e, mesi dopo, correre fra gli alberi durante un temporale. Altri bianchi la videro, e molte popolazioni indigene ne parlano. Possiamo quindi affermare che nella penisola di York vive un felino sconosciuto alla scienza; grosso come un gatto dorato africano, con pericolosissimi artigli, orecchie appuntite, e aspetto generale da tigre. Non è possibile ovviamente dire se è o non un marsupiale.

Nella Nuova Guinea invece troviamo enormi rettili. Intendo parlare del *Rau*, visto dal signor Charles Miller e da sua moglie; oltre che naturalmente dagli indigeni. Nel 1948 i Miller erano nell'isola per compiere ricerche etnologiche; ma lungo il fiume Maranke sentirono

parlare dell'animale dagli indigeni Kirriri, e poi da diverse altre tribù anche di diverso ceppo. Così cambiarono scopo della spedizione, e si misero a cercare il bestione. Finalmente, dopo parecchie difficoltà, videro ciò che inseguivano. Sotto uno strapiombo di quindici metri si stendeva una laguna sterminata, circondata da montagne. A meno di mezzo chilometro da loro, immerso nell'acqua, fino alle spalle, stava un essere dal collo molto lungo, testa piccola, e coda formidabile. Una cresta seghettata gli segnava la colonna vertebrale. Miller, approfittando che il mostro era occupato a brucare erbe palustri, lo filmò fino a quando questi lasciò un sibilo via via più acuto, e alzandosi sulle zampe posteriori, scomparve allontanandosi nella laguna. Tirando le somme si vede come il *Rau* potrebbe essere uno stegosauro (a parte il lungo collo, che non ha però in fondo molta importanza). L'unico particolare che lo differenzia dagli stegosauri è quello dell'andatura bipede. Ma si può risolvere questa difficoltà ricordando che gli antenati degli stegosauri erano bipedi (camptosauri), e quindi una specie potrebbe aver conservato questa caratteristica. È piuttosto improbabile un sauro con simili peculiarità.

La Siberia sembra ospitare un vero zoo di stranezze zoologiche, seguita dall'Inghilterra e dall'Europa continentale di cui parlerò in se-



Rappresentazione del RAU della Nuova Guinea, basata sulla descrizione di C. Miller.

guito. Appunto in Siberia il 21 novembre 1964 è stato visto per due volte, una in mezzo al lago, e una sulla terra, un essere dalla testa piccolissima su un collo lunghissimo, pelle nera, e pinna verticale sul dorso. Da tempo immemorabile nessun abitante osa entrare in acqua, compresi gli animali. Nel lago Labyrinth il geologo Tyerdokherbov vide nel 1953, uno stranissimo animale. Era simile a una gigantesca botte lucida, grigiastro con due protuberanze sulla testa a due metri di distanza l'una dall'altra, secondo il testimone sembravano gli occhi dell'animale. Un altro mostro dalla forma di plesiosauro venne visto a 150 km. a sud del mar Glaciale Artico, nel lago di Klyeyr. Aveva il collo lungo, testa piccola e corpo nero, come il suo simile di prima. Anche in questo lago nessuno si avvicina alle rive. Che possono essere? Anzitutto dei rettili; l'animale dal corpo a botte era probabilmente una specie di gigantesco Mososauro, rettile acquatico a collo corto. Gli altri due mostri sono probabilmente Plesiosauri, ritenuti estinti da settanta milioni di anni.

Nel lago Balaknur, anche questo mai attraversato dai tungusi, dalle renne nelle loro migrazioni o da altri animali, è apparso ad alcuni

studiosi russi un essere che senza dubbio era un ittiosauro, rettile simile a un delfino, vissuto nel Giurassico e nel Cretaceo.

In Siberia oltre a rettili si troverebbero anche altri animali strani. Diversi cacciatori giurano di aver visto nelle regioni più settentrionali dei Mammuth. Gli avvistamenti erano piuttosto frequenti secoli fa, diminuendo sempre più con l'avanzare della civiltà. L'ultimo avvistamento risale al 1920. Nella taigà, la steppa boscosa del Nord, alcuni cacciatori un giorno trovarono sulla neve delle impronte ovali, lunghe 70-80 cm. e larghe 50. L'impronta delle zampe anteriori distava da quelle posteriori 4 metri. Nel sot-

MOSCA — Il disegno del "mostro del lago Khavyir" — eseguito "a vista" dai geologi sovietici — pubblicato dalla "Komsomolskaia Pravda".



tobosco scoprirono a più di tre metri di altezza dei rami rotti disposti in fila, che indicavano il passaggio di "qualcosa" di molto grosso. Infine venne rinvenuto un ammasso di rami spogliati delle foglie, di terra e neve calpestata e le cortecce degli alberi ridotte a brandelli. A 400 metri di distanza infine videro due animali enormi dalle lunghissime zanne che raccoglievano con la lunga proboscide erbe e foglie. Accanto ad uno di essi trotterellava un piccolo.

Si sono anche scoperti scheletri di Mammuth che sembrano risalire a circa 600 anni fa; si suppone che siano stati uccisi da cacciatori dell'epoca. Si può ricordare che nel XVIII secolo furono commerciate più di sessantamila zanne di questo animale. Gli avvistamenti avvenuti secoli fa parlano di branchi di qualche decina d'esemplari.

In origine i Mammuth vivevano in un clima simile a quello dell'Europa centrale e meridionale, ai giorni nostri. Poi la Siberia venne sbalzata nella sua sede attuale da un cataclisma, che cambiò la flora e la fauna. Potrebbe darsi che non tutti i Mammuth siano morti, e che qualche esemplare sia riuscito a sopravvivere nutrendosi delle foglie di alberi e delle erbe che crescono al margine della foresta (dove venivano il più delle volte osservati). È probabile però che i Mammuth attualmente siano estinti o che al massimo ne sopravvivano non più di due o tre esemplari. L'occupazione delle zone in cui vivevano ha tolto loro la possibilità di sopravvivere. Può darsi che gli esemplari del 1920 siano stati gli ultimi Mammuth visti.

Si potrebbe obiettare che si tratti di una invenzione di indigeni, ma gli avvistamenti ripetuti nei secoli da cacciatori di diverse regioni, il fatto che non esistesse nessun motivo valido per mettere in giro voci false, oltre al ritrovamento degli scheletri dovrebbero bastare però a smentire questa teoria.

giù quasi a caso? Mi rifiutavo di crederlo.

Pensavo — e soprattutto ora ne sono certissimo — che Nostradamus avesse un significato esatto, che tutte le sue parole fossero studiate, anche se il Profeta, quasi atterrito da ciò che stava per rivelare all'umanità, tutto aveva rimestato in un gran bisticcio di nomi e di date, di perifrasi e di anagrammi, come se, tracciato sulla sabbia un problema con relativa soluzione, lo avesse poi cancellato con le sue mani, preoccupato, tremante.

Questo lo intuivo, lo sentivo, non so bene perché. Comprendevo che effettivamente i suoi occhi avevano visto lontano, dal '500 sino al tanto paventato duemila e anche oltre, per qualche dono divino che ai mortali comuni non può essere concesso.

Ardentemente appassionato di presagi, appuntai, dunque, la mia attenzione su questo personaggio; per studiarlo, per scoprirne la misteriosa e tanto ricercata chiave. Ma da parte mia era solo un'ingenuità. Non sapevo ancora, non potevo saperlo, che era accaduto misteriosamente il contrario: Nostradamus aveva scelto me: un giovane, uno che sente e vive i problemi del suo tempo, una persona normale, comune. Nostradamus mi aveva "guardato" sin dal '500 e considerato lo strumento ideale della sua vocazione profetica; ero colui che avrebbe spiegato il significato delle famose "Centurie".

Può sembrare strano ai più, anzi lo è senz'altro, che un vecchio saggio dalla vita avventurosa, poi dileguatosi con una fama mitica, con un alone fra l'aureola del santo e la luce del mago, abbia pensato a me. Era stupefacente, e me lo ripeteva di mano in mano che alla sera, al termine d'una giornata di lavoro — ché il tempo a mia disposizione era poco — facevo calcoli, provavo a verificare una posizione astrologica, riscontravo l'originale del testo di



*Dieu se sert roy de ma bouche.
Pour t'annoncer la verité
Si ma prediction te touche
Rends grace à sa Divinite* J. Saiwa fecit.

Nostradamus intento a comporre le sue profetiche quartine (incisione dell'epoca)

Nostradamus con versioni successive, e cercavo di liberarlo dagli errori, anche di stampa, dalle aggiunte e dalle interpolazioni dei commentatori.

Nay sou les ombres et journée
[nocturne,
Sera en regne et bonté souveraine:
Fera renaitre son sang de l'antique
[urne,
Renouvellant siecle d'or pour
[l'airain.

Ossia:
Il nato sotto le ombre del fumo e
[nottetempo,
Sarà in potere e bontà sovrana,
Farà rinascere il suo sangue
[dell'antica urna
Rinnovando il secolo d'oro invece
[del bronzo.

Infatti io sono nato nella giornata della Liberazione, il 25 aprile del 1945, alle 11,30 di notte (*journée nocturne*), nel giorno di San Marco a Sottomarina, Venezia, mentre dalla città si levavano colonne di fumo per gli incendi appiccati dai tedeschi in ritirata, e non a caso Nostradamus, in altra quartina, mi rammenta il Leone alato, simbolo del Santo che è patrono della laguna. Per la restante parte della quartina, non aggiungerò altro poiché l'interpretazione potrebbe pormi in gravi difficoltà.

Ad un tratto, devo ammetterlo, mi sentii colto dalla paura. Forse mi accingevo a un compito troppo gravoso per le mie forze, ma ormai non potevo più sottrarmi ad esso.

Con l'aiuto di alcuni amici, trovai l'ultimo pezzo del mosaico, quello che mi mancava per completare il quadro. Nostradamus, nel suo viaggio in Italia, era stato anche a Torino, era soggiornato dove è oggi via Michele Lessona, in quella che allora si chiamava Cascina Morozzo (*Domus Morozzo*); quell'edificio fu poi abbattuto per fare posto a più moderne costruzioni.

Nell'archivio di "*Clypeus*" riuscii a reperire una foto di quella lapide e ne vagliai attentamente le



Fotografia della lapide che era posta sulla facciata della "Domus Morozzo", in Torino ove Nostradamus soggiornò nel 1556

parole: "Nostradamus alloggia qui, dov'è il Paradiso, l'Inferno, il Purgatorio. Io mi chiamo la Vittoria, chi mi onora avrà la gloria, chi mi disprezza avrà la completa rovina". Apparentemente il significato dell'iscrizione era abbastanza chiaro, visto che Vittoria era il nome della cascina (*Domus Morozzo*) e che i terreni circostanti si chiamavano Purgatorio e Inferno. Tuttavia la lapide pareva racchiudere un messaggio più arcano, che si veniva a fondere con le "Centurie", come per darmi una visione più completa di ciò che Nostradamus intendeva dire.

Il profeta infatti affermava:
Quand l'escriture D. M. trouvée
et cave antique à lampe descouverte,
Loy, Roy et Prince Ulpian

[*esprouvee,*
Pavillon Rouge et Duc sous la
[*couverte.*

Ossia:
Quando l'iscrizione D. M. (ossia
della Domus Morozzo) sarà ritro-
vata,
(come in effetti avvenne alla fine
del 1970)
e in una antica caverna sarà fatta
una scoperta sensazionale gravi av-

venimenti si verificheranno nella patria di chi scoprirà la lapide. Accenna cioè alla crisi economica e politica iniziata appunto quell'anno.

La lapide di Cascina Morozzo mi aveva già avvertito con le parole celate sapientemente fra le righe da me interpretate in modo inequivocabile (non posso dirvi come, perché vi fornirei la "chiave" per ordinare le centurie relative al futuro): "Da codesta città uscirà il prescelto chiamato Ranolo, che dovrà mettere ordine (esprovare) e trovare il bando (dell'ingarbugliata matassa delle "Centurie")". Più stupefatto rimasi quando trovai altri precisi riferimenti alla mia persona e, perfino, il nome del mio datore di lavoro nel momento in cui io avessi saputo interpretare il "messaggio" di Nostradamus.

"Leggi con cautela", vedevo che Nostradamus mi consigliava; e più avanti notavo come lanciava un tremendo "anatema contro molti critici". E ancora mi diceva: "Chi non medita profondamente queste profezie sarà maledetto". Ma, dunque, potevo svelarle, tradurle, renderle intelligibili per gli uomini del mio

tempo? Esitavo poiché il profeta era esplicito: "... il futuro non dev'essere gettato ai porci!" E dunque?

Dunque, con serenità e con trepidazione nello stesso tempo, mi sono accinto a questo lavoro. È la prima volta che appare un libro come questo e vorrei dire, non per modestia, che Nostradamus ne è l'autore e che la mia mano non ha fatto altro che rimettere cronologicamente in ordine i fatti come il profeta li dovette scorgere per chissà quale oscuro potere. Ho posto in ordine cronologico rigoroso, dopo il testo francese originale di Nostradamus, (pubblicato per la prima volta integralmente) la traduzione italiana, con il susseguirsi dei fatti dal 1547 sino ad oggi in un defluire di personaggi e di episodi sensazionali, di scoperte, di guerre, di avvenimenti, di delitti, che hanno mutato la faccia del nostro pianeta.

La mia posizione è quella eccezionale di chi, su un monte altissimo guardando a sinistra veda tutto ciò che dal 1500 è avvenuto sino ad ora, fino al 1972. Osservando a destra, l'orizzonte mi si dischiude sui fatti grandiosi che ancora devono succedere, molti dei quali tremendi, sino al duemila e anche oltre.

Perché, si domanderà il lettore, ho voluto e potuto dare un ordine cronologico rigoroso ai fatti del passato, mentre per quelli del futuro, a parte i prossimi anni, pur ordinandoli li ho deliberatamente lasciati avvolti in una vaga e sottile foschia? Per il futuro "trattengo la mia lingua" perché così volle Nostradamus. C'è tutto, vi è delineato nei particolari ciò che avverrà, e chi saprà leggere le "Centurie" potrà, di mano in mano che ci si approssimerà ai fatti, verificarne l'esattezza.

Ombre sull'umanità, pennellate fosche, drammatiche sul papato romano che attraverserà grandi travagli. Il genere umano muove fatalmente verso il suo destino. Leggendo queste pagine, comprendo come possiate tremare come ho tremato io,

a tratti angosciato, sopraffatto da un futuro che io, voi, tutti, vorremmo allontanare. C'è la speranza, lo comprendo, che l'uomo rinsavisca, che possa mutare il corso degli eventi, ma c'è anche una constatazione terribile, lapidaria, sulla quale vorrei che fermaste la vostra attenzione: Nostradamus per il passato, da quando s'inizia il suo sogno profetico fino a oggi, non ha mai sbagliato. E come potrebbe, dunque, essersi ingannato per il futuro?

Nostradamus ha lasciato anche alcune lettere nelle quali afferma: "... il tutto (le centurie e le quartine che le compongono) è stato composto e calcolato in giorni e ore di elezione bene disposti, il più giustamente che mi è stato possibile. Avendo supputate e calcolate le presenti profezie, il tutto secondo l'ordine della catena che contiene la sua rivoluzione...

Tutti i simbolismi usati sono giustamente adattati per quelle lettere divine alle cose celesti visibili.

Il Conoscere con Saturno, Giove e Marte e gli altri congiunti come più esteso per alcune quartine la Gente potrà vedere.

Esse le ho calcolate più profondamente e adattate le une con le altre. All'intelligenza saranno chiari certi fatti orribili solo quando il destino comincerà a compiersi".

Ciò per controbattere le argomentazioni di coloro che affermano non esservi nelle profezie né ordine né chiave per interpretarle.

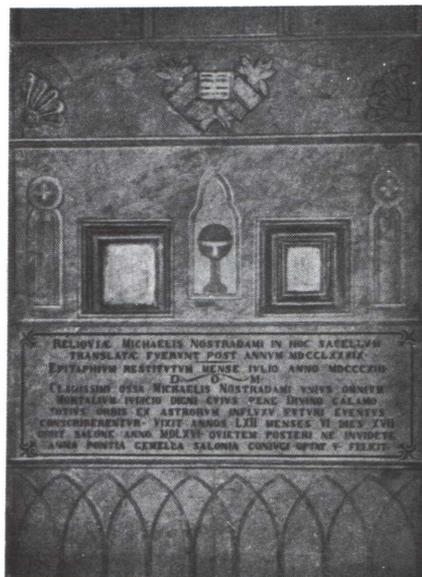
E più avanti "MINERVA LIBERA - NON INVICTA" (Spieghiamo: Minerva, dea della sapienza, qui intesa come intelligenza e conoscenza, che liberano, cioè scoprono, manifestano, il significato vero dello scritto del Veggente, rammentando che la vera conoscenza resta nel tempo invitta) calcolando in seguito molte delle avventure Future, come delle Passate, comprendendo il Presente, quando chi per lo scorrere del tempo darà a tutta la gente del mondo la possi-

bilità di conoscere il Futuro. Tutto così nominante come è scritto.

Ovvero Minerva, dea della sapienza e della vera conoscenza che mai sarà sconfitta, ispirerà colui che scoprirà il vero significato delle centurie, che studiando i fatti del passato comprenderà quelli del futuro e allora tutta la gente del mondo avrà la possibilità di conoscere il futuro, così come è stato da me visto e descritto. Ricordo ancora al lettore che l'intera opera di Nostradamus è composta da una "Milliade" di quartine, scritte in linguaggio oscuro, contorto, ermetico, telegrafico, in un misto di latino, provenzale, francese, spagnolo e altre lingue. Il Veggente esplica le sue facoltà divinatorie con la filologia del francese arcaico, l'anagramma, quando lo ritiene necessario, con denominazioni che si prestano anche a giochi di parole.

Tutto ciò, che ad un primo esame mi parve un gigantesco rompicapo, oggi mi è di una chiarezza evidente, ed è per questo che posso riferirlo qui, con la coscienza di aver ben servito anche le intenzioni del profeta.

Fotografia del sacello contenente i resti di Nostradamus nel cimitero di Salon



CRONACHE E PRODIGI

1916 avanti Cristo

Sulle città di Sodoma e Gomorra (Palestina) cadde una pioggia di zolfo e pece.

1510 - Pioggia di sangue e invasione di mosche in Egitto durante l'esodo degli Ebrei.

1509 - Sull'Egitto soffiò un vento rovente che devastò ogni luogo per un giorno ed una notte. Le cavallette, in gran moltitudine, coprirono la terra rovinando ogni cosa.



1473 - In Egitto vi fu pioggia di pane, manna, carne e altre cose ancora.

1091 - Sciame di mosche strane e sconosciute volarono in molte regioni.

737 - Durante il regno di Romolo avvenne una pioggia di sangue.

582 - Mentre, di mattina, Serse con un ingente esercito si muoveva da Sardi (capitale della Lidia) per fare guerra ai greci, il sole parve oscurarsi.

463 - Durante il consolato di Servilio Prisco e Postumio Lavinio fu visto ardere il cielo.

461 - Il cielo fu visto nuovamente bruciare durante il consolato di Postumio Albino Regillense e Furio Medullino Fusco.



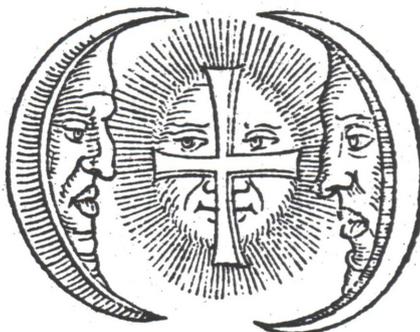
459 - Presso la città di Cervetere fluì sangue frammisto alle acque.

458 - Il cielo parve ardere durante il consolato di Volumnio Amentino e Servio Sulpizio Camerino. Sulla penisola italiana cadde una pioggia di carne a piccoli frammenti che venne divorata dagli uccelli; quella che rimase sul terreno giacque per diversi giorni senza mutare colore e odore.

333 - Una pioggia di cenere scese sulla regione vicina ad Atene.

295 - Nel Lazio cadde una pioggia di terra.

272 - Su alcune zone del Lazio si ebbe una pioggia lattescente e in altri luoghi scaturì sangue dalle fonti.



265 - Caduta di latte dal cielo in località non ben indicate né da Licostene né nella "Cronaca" di Funcius.

263 - Lo stesso fenomeno si ripeté sotto il consolato di M. Valerio Massimo a Q. Mamilio Vitulo con l'aggiunta che in varie località si vide scaturire sangue dalla terra o fluire con le acque dei fiumi.

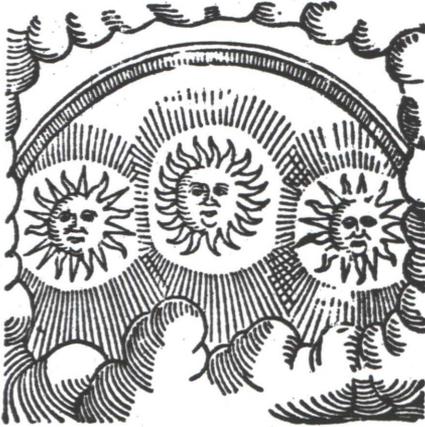
234 - Durante il consolato di Q.



Flaminio e Publio Furio Filone, fu visto scorrere un fiume sanguigno nel Piceno mentre in Etruria si vide fuoco in cielo. Eutropio nel commento a Cassiodoro afferma che a Rimini furono viste tre lune.

214 - Da una sorgente fredda della Sabina sgorgarono acque bollenti; a Capua il cielo parve ardere; a Cervetere le acque della sorgente di Ercole divennero sanguigne e a Palestrina lampade ardenti vennero dal cielo. Durante il giorno si videro due lune.

212 - Durante il consolato di Q. Fabio Massimo Verrucoso IV e M. Claudio Marcello III avvenne



una pioggia di terra a Cale (Campania) e di sangue sul foro Boario di Roma. A Mantova uno stagno che esce dal Mincio fu visto di color sanguigno.

209 - Il sole apparve simile al color del sangue.

208 - Di notte ad Anagni si videro strani fuochi non alimentati da alcuna combustione.

207 - In un luogo non precisato del Lazio vi fu una pioggia di latte e le acque del lago Albano divennero rosse durante il consolato di Q. Fabio Massimo Verrucoso V e Fulvio Flacco IV.

205 - Le acque del lago di Bolsena divennero sanguigne e a Minturvo corse un rivo di sangue.



204 - Di notte, a Ponte Corvo nel Lazio si ebbe una gran luce nel cielo e ad Alba si videro due soli.

202 - In luoghi non precisati av-Lazio si ebbe una gran luce nel cielo e ad Alba si videro due soli.

201 - A Frosinone si vide il sole circondato da un tenue arco e, presso Capua, un gran numero di locuste che distrussero i campi.

197 - A Piperno, nel Lazio, si vide il sole sanguigno. In Lucania, di notte, si ebbe un cielo ardente.

194 - Durante la notte fu osservata una luminosità nel cielo di Frosinone.

191 - Sul Campidoglio, a Roma, furono viste cadere gocce di sangue e di terra; a Terni un corso d'acqua divenne lattescente.

189 - Una pioggia di terra cadde sopra Amiterno, in Sabinia.

171 - A Roma si videro, in pieno giorno, un arcobaleno sul tempio di Saturno e tre soli.

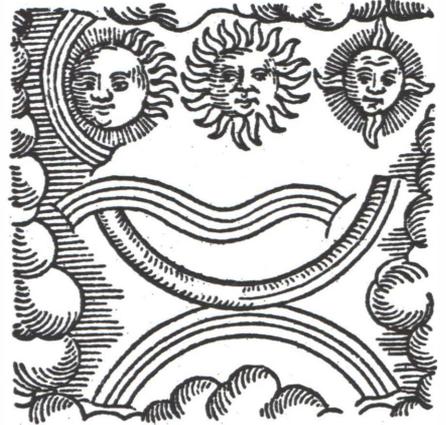
170 - Nubi di locuste coprirono tutto l'agro Pontino.

169 - Sul colle Capitolino, a Sturnia, cadde una pioggia sanguigna per tre giorni e ad Osimo vi fu una pioggia terrosa.

166 - Nel Lazio furon visti (su Minturvo) strani bagliori nel cielo e in un luogo non precisato vi fu durante il giorno una pioggia di sangue. A Rieti caddero pietre dal cielo.

164 - Piovve sangue ad Anagni e per tre giorni e due notti a Calazia, nella Campania. Lo stesso fenomeno si ripeté in seguito in altri luoghi.

144 - A Cere, nell'Etruria, il cielo arse durante la notte e dalla terra fluirono rivi di sangue. A La-

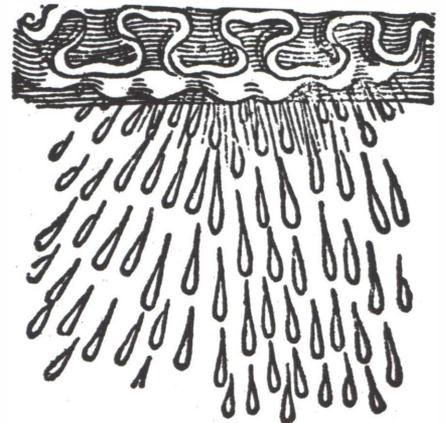


vinia fu visto il sole circondato da due cerchi, uno rosso e l'altro bianco.

134 - Nel Foro di Roma vi vide scorrere sangue.

131 - Nel territorio di Roma sgorgarono rivi di latte, piovve terra ad Ardea in Lazio e sangue ad Amiterno in Sabinia.

122 - Sulla Grecoctasi di Roma, piovve latte. A Satura, presso Terracina, nascque un vitello con due teste e le locuste, sulle coste dell'Africa, portarono pestilenza alle pecore. Anche 800.000 uomini morirono. Sempre nello stesso periodo avvenne una pioggia di olio e latte nella regione di Veio.



GRONACHE DEL MONDO

Seimila indovini a Parigi: Diciotto miliardi all'anno

Secondo statistiche ufficiose, nella sola Parigi vi sarebbero non meno di seimila fra indovini, chiromanti, cartomanti, astrologi, maghi, fattucchiere, tutta gente che ingoia al pubblico circa diciotto miliardi di lire italiane all'anno. Rispetto a vent'anni fa, l'incasso degli indovini si è più che triplicato. Un mago che lavora nei quartieri alti ha detto: "Continuiamo a lamentarci per difenderci dal fisco, ma in realtà i nostri affari non sono mai andati così bene. È la stagione d'oro della nostra categoria".

Parlano in settantamila e tutti dall'oltretomba

Il dottor Konstantin Raudive, ha pubblicato in Germania presso la casa editrice Otto Reichele, di Remagen, vicino a Bonn, un libro piuttosto insolito sulle sue esperienze con i defunti. Al volume è anche unito un microsologo come campione. Fra le voci registrate dal dottor Raudive, figurano anche quelle di Kennedy, Churchill, Hemingway, Goethe, Trotzky e Shakespeare. L'autore del libro riconosce però di non essere il primo ad aver captato voci provenienti dall'altro mondo. Prima di lui, l'ornitologo svedese Friedrich Juergenson avrebbe raccolto, per mezzo di sensibilissimi apparecchi radio, voci palesemente provenienti dal "regno dei morti".

Juergenson il 12 giugno 1959 stava registrando in campagna, presso Stoccolma, voci di uccelli diversi, necessarie ai suoi studi, quando s'accorse di aver pure cap-

tato voci stranissime e indecifrabili. Anche il suo cane, di nome "Carino", dava visibili segni di irrequietezza. Con fatica egli riuscì qualche giorno dopo, manovrando gli apparecchi, a trovare la giusta velocità in modo che intese benissimo, spiegò, come le voci giungessero da un altro mondo, dove prima o poi, a quanto sembra, dovremo tutti finire. Alcuni defunti hanno dichiarato allo studioso: "Possiamo dirvi che da noi non esiste deambulazione. Siamo in sospensione nello spazio, tentiamo di trasferirci nella sfera terrestre ma non vi riusciamo; questo ci procura sofferenza". Il libro di Raudive e la raccolta delle esperienze dello Juergenson sono andate a ruba.

L'11 è il numero magico che regola il fiume Tevere

Sembra che l'11 sia il numero fatale del Tevere. Ogni 11 anni c'è infatti un'annata di magra e ogni 11 di questi cicli si verifica una depressione che a sua volta dura in media 11 anni. Sono pure 11 i grandi amministratori che nel corso della storia si sono occupati più degli altri della manutenzione delle rive del fiume. Un fotografo inglese, che ha scattato a Roma alcune fotografie del Tevere per un quotidiano britannico, ha sorpreso 11 colombi appollaiati su un filo della luce proprio sull'acqua del fiume.

John Gardiner VIII annuncia: "Il mondo va verso la fine!"

John Gardiner VIII, un ex hippy, ex pittore, ex scultore, ex combattente in Corea, ha annun-

ciato ai suoi ammiratori di New York, nel corso di un meeting al Central Park, che forse non arriveremo neppure a luglio: "Quest'anno le ferie ce le faremo nell'aldilà", ha dichiarato con enfasi. "Il mondo è in agonia e perirà presto per una colossale esplosione. Di esso non resterà neppure una briciola".

A chi gli domandava come facesse ad essere così sicuro, John, barbuto e capelluto, già arrestato più volte per uso di droga e spaccio di foto oscene, ha aggiunto: "Me lo hanno detto i miei predecessori". Da notare che John Gardiner I, II, III e così via, fino all'attuale, non sono mai esistiti. John parla con loro solo quando è sotto l'effetto della droga. Comunque la fine del mondo troverà questo "profeta" in carcere, poiché la polizia di New York lo ha arrestato per l'undicesima volta, sempre per gli stessi reati.

Taddeus Zimmerman, poveretto non ne azzecò neppure una...

È morto a Berlino Est, all'età di ottantatré anni, Taddeus Zimmerman, un curioso individuo che durante la guerra fece parlare di sé poiché di tanto in tanto telefonava a Hitler, a Stalin o a Churchill per avvertirli di che cosa stava per succedere nel mondo. A quanto sembra, non poté mai parlare direttamente con nessuno di questi grandi. Solo una volta gli riuscì di comunicare con il ministro degli esteri nazista Von Ribbentrop. La telefonista sentì infatti il nome Zimmermann e lo confuse con quello di un alto ufficiale dell'esercito del Reich che pure si chiamava così. Taddeus scrisse un libro all'inizio del 1906 per dare le previsioni sulla prima metà del secolo e disse che l'anno più prospero, più felice, più promettente per tutti sarebbe stato il 1914. Fu in quell'anno infatti che scoppiò la prima guerra mondiale.

CORNUCOPIA

Electra de Andreis

Miraggio collettivo

Nel 1651 sulla costa scozzese, mentre tutti gli uomini erano lontani per la pesca, una flotta inglese gettò le ancore proprio davanti alla spiaggia di Mellon Udrigal. Le ottanta donne rimaste nel paese furono prese dal panico quando videro che dalle navi venivano calate alcune scialuppe cariche di soldati. Poi di colpo tutto scomparve, navi e soldati. Non era stato che un miraggio, e nessuno riuscì mai a chiarire questo mistero.

*

Ai confini della realtà

Il fatto accadde a Bordeaux nel 1882. Marie, una bambina di dodici anni, svegliandosi una mattina, si sentì irresistibilmente spinta a scrivere. La sua mano, come guidata, scrisse una lettera a Marie stessa, inviatale "telepaticamente" da una sua amica di Londra che le annunciava la propria morte. Pochi giorni dopo, Marie ebbe conferma della notizia: la sua amica era morta proprio quella mattina.

*

Una scomparsa misteriosa

Nel palazzo Eraniel, nel Travancore, in India, su un sedile di marmo viene incessantemente tenuta accesa una lampada fin dal 1535. Il suo scopo è quello di rischiarare la via del ritorno al Marajà che, in quel lontano anno, scomparve misteriosamente mentre riposava sopra il suddetto sedile.

*

Una strana invasione

La regione di San Miguel di Las Palmas, nell'isola Gran Canaria, è invasa da migliaia di grossi topi,

giallastri e dall'aspetto mostruoso, appartenenti a una specie sinora sconosciuta. La loro voracità è tale che essi assalgono e divorano conigli, tacchini e persino gatti. Le autorità, che non sanno spiegare l'origine di questi strati animali, temono che essi possano raggiungere la città di Las Palmas.

*

Lo spettro di Uptergrove

Qualche anno fa, si parlò molto della chiesa di San Colombo a Uptergrove, Ontario (Canada), a proposito di una fantasma che a più riprese fu in essa notato da moltissimi testimoni. Tra questi ricordiamo un falegname che, pochi giorni prima della Pasqua del 1964, scorrendo lo spettro fluttuare a mezz'aria, gli corse incontro tentando di acciuffarlo, ma le sue mani si riunirono nel vuoto. Il fantasma, secondo i testimoni, indossava una cappa nera ed un cappello a falde larghe, anch'esso nero; nel suo viso pallido si potevano notare solo gli occhi.

*

Tappeto irrequieto

Nel castello degli Hearst, a San Simeon, vi sono centinaia di magnifici tappeti, ma uno di questi ha una strana particolarità. Si trova in una stanza dei piani superiori, a quali il pubblico non può accedere. È successo molte volte che il custode, facendo il giro d'ispezione, trovasse il tappeto arrotolato e posato ai piedi del letto, benché egli stesso lo avesse messo a posto la sera precedente. Nessuno sa spiegarci questo piccolo enigma, dato che solo il custode ha le chiavi della stanza.

Un nuovo "oggetto" nella costellazione del Cigno

Un misterioso "oggetto" celeste, che non rientra in alcuna categoria conosciuta, è stato scoperto l'anno scorso nella costellazione del Cigno da astronomi giapponesi ed americani. L'"oggetto", che è stato battezzato "Cigno-XI", è stato individuato grazie ai dati forniti dal satellite americano "SAS-A". Una ricerca più approfondita ha portato alla scoperta di un'emissione di radiazioni aventi un periodo di un terzo di secondo circa, il che le differenzia dalle radiazioni X provenienti dalle stelle ordinarie. Secondo il professor Minoru Oda, dell'Università di Tokio, l'oggetto che emette questi raggi X potrebbe essere la conseguenza di un mutamento gravitazionale dell'astro.

*

La Cornucopia

È generalmente risaputo che la Cornucopia è il simbolo dell'abbondanza, ma forse pochi ne conoscono la vera storia. Secondo Ovidio era il corno staccatosi alla capra che allattò Giove. L'animale apparteneva alla ninfa Amaltea, la quale colmò il corno di frutta, lo adornò di fiori e l'offrì in dono al piccolo nume, che divenuto poi re degli dei, conferì ad esso miracolose virtù. Secondo una leggenda greca, però la sua origine sarebbe un'altra, durante una disputa con Ercole, il dio fluviale Acheloo fece ricorso alle varie trasformazioni nelle quali era esperto. Quando assunse la forma di toro, Ercole riuscì a rompergli un corno, che riempito di fiori da una ninfa divenne poi il simbolo dell'abbondanza.

CHI CERCA TROVA

Clypeus pubblica gratuitamente le inserzioni dei suoi abbonati nei limiti consentiti dallo spazio. Il testo deve essere breve e non di carattere pubblicitario. Clypeus non si assume responsabilità circa il loro contenuto. Nome e indirizzo devono essere scritti in stampatello.

Cerco:

Chansang, *Apollonius de Tyane* - Didier, Paris, 1862.

Swedemborg, *Le terre nel cielo stellato* - Milano, 1944.

Catalogue du Kanjur mongol imprimé - Budapest, 1942.

Silla, *Leggende, Proverbi e cantilene del Finale* - Savona, 1925.

Pro Familia - Edita a Milano il 24 gennaio 1932.

Planète (edizione francese) Numeri: 1-2-3-4.

Levi A., *Le palatali piemontesi* - edito da Bocca, Torino.

Scrivere alla direzione di "Clypeus".

Cerco:

Annate dell'*Illustrazione dei piccoli* - Scrivere a Andrea Lavezzolo - viale Suzzani n. 92 - 20162 Milano.

Cerco le seguenti copie di "Clypeus":

1964: n. 6-9; 1965: n. 1-2-4;
1966: n. 2-3; 1967: n. 4-5-6;
1968: n. 15-16-17-19; 1969: n. 22-23. Prego dettagliare offerte a: Giuseppe Bezzi - v. C. Nigra n. 8 - 50136 Firenze.

FDC/CM - Cosmonautica - USA - URSS - Mondiali - Apollo 15 e precedenti lanci:

Listino prezzi gratuito - Annun-

cio sempre valido - Indirizzare richieste a: Renato De Paola - via Anagni n. 83/B13 - 00171 Roma.

Cerco:

La rivista francese *Arts*, n. 10 dell'ottobre 1952.

Civiltà Cattolica, dell'aprile 1952. Scrivere a "Clypeus".

Cerco:

Corrispondenti italiani al fine d'accrescere i punti d'osservazione dei Misteriosi Oggetti Celesti (MOC). Il gruppo d'inchiesta Sud di: *Lumieres dans la nuit*, sarebbe lieto di entrare in contatto con Ufoisti italiani. Prego scrivere a: Mr. Ernest Ameglio - Immeuble H, Avenue Pasteur - MC/Montecarlo.

Canada:

Little-men-like-creature; Motherships; Flying-saucers; Plus: Occult marvels never before in print! All new and original material. You get it in: *Cosmos-Express*, a non-profit monthly periodical. For your free sample send one postage stamp - or \$ 2.00 for 12 issues (Foreign countries send one International Reply Coupon) to: The Editors; COSMOS-EXPRESS, Postal Office Box 3, Jonquière, Province of Québec, Canada.

Razzomodellisti:

Per scambi di idee concernenti il vostro hobby potete rivolgervi al: SO.RA.SA. - via della stazione n. 30 - 05029 Sangemini (Tr).

Inghilterra:

I am collecting information on cases where a being (often recognised) as *Our Lady*, has appeared as a *vision*, before a number of people, often children, and often in peasant Catholic areas. The most wellknown case of this type is that which occurred at Fatima in 1917, but such visions have been seen in many other parts of the world. If any of your readers know the details of any such cases, particularly less publicised ones (such as those at Corano in 1885), I would be grateful if they would write to me: Janet Gregory, 34a, Barnsdale Road, London W 9, 3LL England (Inghilterra).

Pen-Friend:

For international exchange of stamps, ideas, cards, magazines: *The Coccinella business* - V. Pr. D'Acaja 59 - 10138 Torino - Mr. R. Rossotti.

IL GIORNALE DEI *Misteri*

Pubblicazione mensile di ufologia, clipeologia, psicologia, parapsicologia, scienze occulte,

CORRADO TEDESCHI EDITORE
Via Massaia, 98 - 50134 FIRENZE

AKSABOV

Alessandro Nicolaievic

Dottore in filosofia. Consigliere dello Zar (1832-1903). Fondò la rivista "Psychische Studien". Scrisse nel 1890 la celebre opera: "Animismo e Spiritismo", che apparve a Torino nel 1912 arricchita da importanti note dall'illustre professor Vincenzo Tumolo.

ALBANO

Occultista portoghese di origine nobile. Autore della celebre opera: "Filatterii o preservativi contro le malattie".

ALBERTO DI SAN GIACOMO

Celebre monaco francese vissuto nel XVII secolo. Di lui ci rimane una raccolta, assai strana, d'apparizioni d'anime del Purgatorio intitolata "Lumière aux vivants par l'expérience des morts".

ALBERTO IL GRANDE

Soprannome di Albert de Groot, insigne domenicano nato a Lavigen nel 1205. Scrisse opere assai ricercate come: "Gli ammirabili segreti di Alberto il grande" in cui espone virtù ignote di piante, animali e minerali; e nel "Solido tesoro del piccolo Alberto" svela i segreti della magia naturale e cabalistica.

ALCABIO

Altro nome di Abdel-Azys (vedi).

ALCHINDUS

Discusso medico arabo dell'undicesimo secolo. Curava i mali con combinazioni di numeri e con parole magiche. Ha scritto: "Teoria dell'Arte Magica".

ALESSIO PIEMONTESE

Pseudonimo di Gerolamo Ruscelli, noto alchimista del XVI secolo.

Autore di: "Della summa de' segreti universali" edito, in due tomi di 152 pagine caduno, a Venezia nel 1558 dal Cornetti.

In questa rara opera l'autore appare sotto il nome di T. Rosello.

Coautore con A. Amitrano

ALESSANDRI Alessandro

Celebre giureconsulto partenopeo appassionato d'archeologia (1461-1523). Autore di: "Dies geniales", imitazione delle "Notti Attiche" di Gellio, in cui racconta numerosi fatti misteriosi, fra i quali le persecuzioni da lui subite a causa d'un fantasma.

ALFANO G. B.

Coautore con Amitrano A. del volume "Le scienze occulte e il miracolo di san Gennaro" edito in 8° a Pompei nell'anno 1922.

ALLAN KARDEC

Pseudonimo di Ippolito Leone Denizard Rivail (Lione 1803 - Parigi 1869). Famoso scrittore spiritista, fondò nel 1858 la rivista: "Revue spirite". Autore di: "Livre des esprits", "Le livre des mediums", "L'évangile selon le spiritisme", "Le ciel et l'enfer", "La Genèse", "Qu'est-ce que le spiritisme?", "Le spiritisme à sa plus simple expression", "Résumé de la loi des phénomènes spirites", "Caractère de la révélation spirite", "Voyage spirite", "Bible spirite", ed un rifacimento del "Livre des esprits".

AMARAVELLA COULOMB

Noto scrittore teosofico. Le sue opere più conosciute sono: "Le secret de l'Absolu" "L'homme d'après la théosophie".

ANANIA Giovanni Lorenzo

Giurista italiano del XVI secolo autore di due interessanti volumi pubblicati a Venezia: "De natura daemonum" (1581), "Universale fabrica del mondo" (1576); il primo sulla natura dei demoni ed il secondo sulla magia ed i malefici.

ANATOLIO

Filosofo platonico che fu maestro di Giamblico (vedi) scrisse il trattato "Delle Simpatie e delle Antipatie", di cui il bibliografo e filologo tedesco Giovanni Alberto Fabricius (vedi) conservò alcuni frammenti nella sua "Bibliotheca graeca".

ANDERSON J. A.

Scrittore del secolo scorso autore di un trattato sulla reincarnazione. L'opera tradotta in italiano venne edita dalla casa editrice Ars Regia di Milano nel 1908 con il titolo "L'anima umana e la reincarnazione - Contributo allo studio della natura e dell'evoluzione dell'individualità umana". In 8°, pagine 304.

ANDRE Tobia

Autore del Volume: "Exercitationes philosophicae de angelorum malorum potentia in corpora" edito in 12° a Amstel nel 1691. Quest'opera rara e assai ricercata tratta del potere dei cattivi angeli.

IN ORBITA CON I FRANCOBOLLI

Phil Aster



LETTERE AL DIRETTORE

CECILIA FONTANA - Cuneo

La ringraziamo per gli elogi non meritati. Cerchiamo, nei limiti del possibile, di non commettere errori. Non abbiamo mai avuto "ordini" dall'alto. Siamo e rimarremo indipendenti. Non esiste nessuna "cortina di silenzio". Nessun ente politico o militare ci ha mai dato noia.

ANTONIO LEOTTA - Napoli

Le pietre preziose che il gran sacerdote degli Israeliti portava sul Razionale del suo efod sono: sardonico, rubino, corniuola, crisolito, topazio, diaspro, ametista, agata, smeraldo, zaffiro, onice, berillo.

GIUSEPPE MARINI - Genova

Il materiale inviato è assai interessante. La preghiamo di farci pervenire il Suo indirizzo perché esso non era contenuto nella lettera inviataci.

CAROLA PRETTI - Imola

Tratteremo quanto da Lei suggerito in uno dei prossimi numeri ma ci occorre conoscere esattamente la data in cui avvenne il fatto da Lei segnalato e se possibile anche l'indirizzo dei testimoni.

ROBERT SCHITT - Dusseldorf

Abbiamo spedito i volumi richiesti. Per il libro di Raymond Drake abbia ancora un pò di pazienza. Appena pubblicato sarà nostra premura inviarlo al Suo indirizzo.

I marziani sono sempre di moda

Lo spazio continua ad affascinare un gran numero di collezionisti tematici, i quali ricercano soprattutto le prime buste legate ai lanci nello spazio di animali, come la cagnetta "Laika", e ai primi voli umani orbitali. I marziani sono divenuti di moda da quando il "pianeta rosso", come viene di solito chiamato Marte per la sua colorazione, è sotto osservazione da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. Marte ha ispirato serie, annulli, foglietti e ne ispirerà ancora superando forse il primato battuto dalla Luna. Ricercate, soprattutto, sempre per quanto riguarda Marte, le serie dello Yemen, che hanno presentato in modo affascinante le varie fasi dello sbarco dell'uomo sul pianeta sulla superficie del quale l'italiano Schiaparelli individuò per primo i famosi "canali".

Tutta l'astronautica nel Catalogo Lollini

La dodicesima edizione del Catalogo Lollini "Conquete de l'espace" è quanto di meglio il collezionista tematico possa de-

siderare. Offre infatti una completa panoramica delle emissioni astronomiche che si sono succedute fin dall'inizio con una quotazione non solo delle singole serie, ma di ogni FDC, ossia delle buste "primo giorno" e degli annulli speciali adottati per ogni lancio. Il collezionista vi potrà trovare anche un'ottima traccia per sistemare la propria collezione per quanto riguarda i settori dei precursori: astronomi, fisici, tecnici astronautici, matematici, tutti coloro cioè che contribuirono alla conquista dello spazio da parte dell'uomo.

Le buste commemorative per "Apollo 16"

Ottimo successo hanno avuto le buste commemorative per la missione di "Apollo 16". Annulli e buste speciali munite di illustrazioni hanno accompagnato il lancio da Capo Kennedy suscitando interesse soprattutto in coloro che seguono il settore astronautico fin dalle origini. Notiamo come in tutto il mercato si vada verificando un buon aumento nelle quotazioni delle buste commemorative dei precedenti lanci spaziali.

Il Signor Mario Defeo di Pisa, ci scrive: "Ho letto con molto interesse 'Clypeus' ed ho apprezzato la sua nuova veste editoriale. Mi interessa molto sentire il vostro parere in merito a un problema che mi sta a cuore. Dopo il viaggio in Cina del Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon, si è scritto da più parti che "la Cina ha aperto le proprie porte". Può darsi. Ma se effettivamente "ha aperto", come si dice, non sarebbe possibile conoscere qualcosa dei problemi Ufo visti dai cinesi. Ossia, la mia domanda è questa: ci sono stati Ufo, oggetti volanti non identificati di qualsiasi tipo, avvistati nei cieli della Cina. Potete rispondermi?"

Gentile amico, il quesito che ci pone è senza dubbio interessante. Come dall'Unione Sovietica, nonostante tutte le censure, sono giunte notizie di avvistamenti, così pensiamo che anche in Cina "si sia pur visto qualcosa", per dirla con le famose parole di Einstein. Per ora non abbiamo segnalazioni precise. Comunque in Estremo Oriente gli Ufologi sono molto attivi. Prova ne sia che proprio in questo numero ospitiamo una interessante notizia dal Giappone con fotografia inedita. Sia pur certo che non appena avremo informazioni anche sulla Cina gliel faremo conoscere. Grazie dell'attenzione e delle sue espressioni verso la nostra rivista.

Guido Alessio di Ivrea ci invia una lunga lettera che per ragioni di spazio non possiamo pubblicare. Abbiamo però il piacere di informarlo che può documentarsi su quanto gli interessa leggendo il seguente libro: W. Gerson - "Nazisme société secrète" - (volume di 366 pagine con illustrazioni). Quest'opera racchiude, in 18 capitoli, una completa documentazione sull'aspetto esoterico del nazional-socialismo e dei diversi gruppetti clandestini. Il suo prezzo si aggira sulle seimila lire. Può essere richiesto a qualche buona libreria francese.

L'AMORE MAGICO

C'è un lato magico, un aspetto impenetrabile nell'amore? È quello che ha cercato di scoprire Serge Hutin nel libro "L'amour magique", edito a Parigi da Albin Michel in una collana — Les chemins de l'impossible — che ha già ospitato opere di Neuville, Talamonti, Clébert e Kolosimo.

Hutin affronta il problema del cosiddetto "Tantrismo" per domandarsi se l'esplosione delle varie forme d'erotismo d'oggi-giorno abbiano poi, in fondo, un autentico fondamento con la vera "liberazione sessuale". È evidente che Hutin fa della filosofia dell'erotismo alla ricerca di un "quid" che appaghi la sete dell'uomo nei secoli in un settore così affascinante e, al tempo stesso, così arcano. Il "Tantrismo" pare risolversi, nelle intenzioni dell'autore e dai risultati della sua ricerca, in una vena comune in cui convergono le tradizioni occidentali europee e i principi della filosofia asiatica, di modo che ne scaturisce, alla fine, una sola forza liberatrice che trae origine dalla forza stessa, sessuale, fisica e psicologica dell'uomo, avvolte da un nesso filosofico, anche se i più dei mortali non sono in grado di avvertirlo. Senza la forza del "Tantrismo", non c'è speranza di svelare i segreti dell'alchimia, di trovare le sorgenti da cui sgorgano le forze di una civiltà e i presupposti di un pensiero filo-

sofico, qualunque esso possa essere.

Hutin si sofferma a parlare di "una formidabile conjonction commette le péché, toi qui l'incontro, dall'unione di due amanti, in una fusione perfetta che è fisica e spirituale ma che solo talvolta può raggiungere le vette del sublime. Tale fusione ideale sublima tutto, supera tutto, rendendo inaccettabile la cognizione moralistica del peccato. E Hutin in proposito cita, dal poema d'amore di Catherine Daune: "...Comment poux-tu commente le péché, toi qui marches nue dans la glorieuse gravitation divine de chaque instant du monde?"

La concezione di Hutin non potrà forse essere accolta da tutti ma è possibile che, soprattutto fra i giovani, possa incontrare adepti, in un'epoca in cui cadono a una a una le barriere del sesso, i tabù, le ipocrisie. Dice l'autore che l'amore, illuminato dal "Tantrismo", nel suo punto culminante supera la finalità semplicemente biologica per toccare un vertice di luce che libera totalmente l'essere, che fonde i due corpi, che li trasfigura e li esalta. Secondo Hutin, dunque, il semplice materiale atto sessuale, il movimento dei corpi, finisce per trapiantarsi in una sfera che ben poco ha a che vedere con l'umano e con il terrestre.

F.L.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Bollettino Società Studi Storici Provincia di Cuneo - Bollettino Società Studi Valdesi - Ad Quintum - Le nostre tôr - Radio stampa - Il Giornale dei Misteri - Laforghiana - Notiziario Cuneo - L'Età dell'Acquario - Linguaggio astrale - Il Pannunzio - L'Aurora - Volontà - La Tradizione Esoterica - Notiziario Centro Ricerche Biopsichiche - Informazioni di Parapsicologia - Notizia Nato - Verso la Luce - Graphicus - Junior Dental - Coccinella Business - Ieri Oggi Domani.

Phénoménés Spatiaux - Visiteurs Spatiaux - Phénoménés Inconnus - Lumière dans la nuit - GEOS International - Bulletin de la Société d'Astronomie Populaire de Toulouse - Ciel Insolite - L'Heure d'Etre - Nostradamus - L'Ere d'Acquarius.

Flying Saucer Review - UFOIC Newsletter - UFO International (Detroit) - UFO Sighter - Zenith - Proceedings - UFO Chronicle - UFO LOG - OVNI - UFO Magazine - UFO Analysis e Research Bulletin - Probe - Topside - Spaceview - Merseyside UFO Bulletin - UFO Skywatch - SLUFOSG Newsletter - SUFOI Reporter - UFO Potpourri - Aetherius Society Newsletter - APRG Reporter - CAIAP Bulletin - Awareness - IGAP GB - The Ufo Phenomenon - Interplanetary News & Phenomena Magazine - The Ufo Informer - CAPRO Bulletin - RMCR Magazine - UFOs & Space Science - Journal of Borderland Research - Eyewitness - SOGAP Bulletin - UFO Media - UFOs Unlimited - Understanding - UFORC Bulletin -

SIUFOP Newsletter - Flying Saucer Are Fact - Challenge - Dissenter-Dissinter - Flying Saucer News (N.Y.) - Flying Saucers (Mundo) - Link-Up-Saucer News - Saucer Scoop - Skylook - Canadian UFO Report - Saucer Magazine - Inquest - Saucers Space & Science - Spacelink - The Sentinel - Celestial Magazine - Detroit UFOIRC Newsletter - FSR Quaterly Report - NICAP Chronicles - Flying Saucer Observer - StarCraft - American FSR - Flying Saucer International - CAPRInews - The IIROUFO Report - Perpetual Motion Journal - Cosmic Frontiers - Flying Saucer Digest - Searchlight - UFO "3" - Topside - South Lincs Ufo Study Group Newsletter - Solar Space Letter - Cos-Mos - BUFORA Research Bulletin - BUFORA Journal - The INFO Journal - Dansk Ufo Center - South-West AUPIG Bulletin - The Emergency Press - New Zealand SACU Newsletter - Interplanetary News - Pegasus - IGAP letter - Journal of Pharaphysics - Spaceview - CFSIB Newsletter - KRRO Newsletter - NUFOK Bulletin - Australian Ufo Bulletin - Australian Ufo Report - Case Histories - UFO Express - Cosmos-Express - Gemini - Flying Saucers (Worcester) - Ufo Information Sweden.

APRO Mexico - Ufo Chile - Espacio - Astrum - Eridani AEC - CODOANI Boletin - GIPOVNI Boletim - EDOVNI Boletin - Aleph - SBEDV Boletim - DIOVNI Boletim - DAM GODFE Boletim - CODOVNI Boletim - CICOANI Boletim - La Conciencia - Hortus Conclusus - Stendek - GPDEDCE Boletim.

Inforespace - Bufoi - Visiteur Spatiaux Uit De Ruimte - Ufo-Nachrichten - Vliegende Schotel Nieuws - CBA Times - Jufora.

ULTIME NOTIZIE

Grenoble: dibattito sui problemi U.F.O.

Organizzato dal "Cercle Français de Recherches Ufologique" (C.F.R.U.) si è tenuto a Grenoble, alla fine di maggio, un "colloquio" internazionale sugli Ufo a cui hanno partecipato una quarantina di appassionati europei, giunti dal Belgio, dalla Svizzera, dall'Italia e da molte località della Francia.

Compito della riunione era quello di portare a conoscenza dei vari gruppi europei la proposta dei "ricercatori" belgi che richiedevano di iniziare un programma comune nell'ambito di una unione europea di studio e ricerche.

La manifestazione si è conclusa con un interessante dibattito.

COMIC SHOP

Libreria

Cartoleria

L.A. Muratori

Corso Belgio, 23

10153 TORINO

Telefono n. 877.422

PALESTRA JOHN VIGNA

Corso Dante, 73
10126 Torino - Tel. 65.13.79

Corsi di ginnastica maschile
aperta tutti i giorni

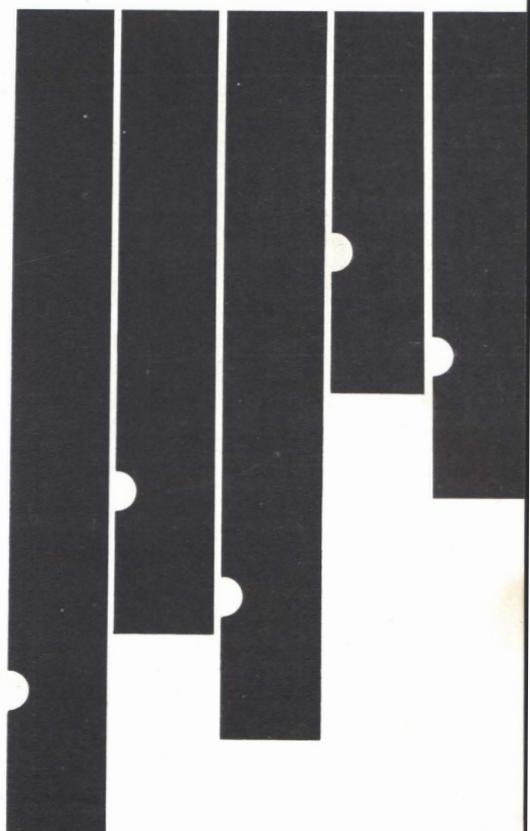
Corsi serali di Karatè

Per informazioni telefonare, oppure passare personalmente.

tutti i lavori di
linotipia
tipografia
litografia
reprint
e legatoria

milanostampa

12060 farigliano - cuneo
tel. (0173) 7608



la società editrice

MEB

è lieta di presentare la collana

MONDI SCONOSCIUTI

PETER KOLOSIMO
CITTADINI DELLE TENEBRE
voci del passato • immagini del futuro • potenze
irradiabili capaci di spostare oggetti a distanza •
presenze terrificanti evocate da dimensioni ignote •
uomini lanciati attraverso lo spazio e il tempo in av-
venture fantastiche • menti che potrebbero sconvol-
gere il mondo • per la prima volta spiegati alla
luce della scienza i fenomeni più sconcertanti •



- voci del passato ● immagi-
ni dal futuro ● potenze in-
visibili capaci di spostare
oggetti a distanza ● pre-
senze terrificanti evocate da
dimensioni ignote ● uomini
lanciati attraverso lo spazio
e il tempo in avventure fan-
tastiche ● menti che potreb-
bero sconvolgere il mondo ●
per la prima volta spiegati
alla luce della scienza i
fenomeni più sconcertanti ●
● 216 pagine ● L. 2.500 ●

MARCEL F. HOMET
I FIGLI DEL SOLE
monumenti titanici • impronte di razze sconosciute
• incisioni rupestri sbalorditive • segni inconfondibi-
li di una grande cultura perduta • tracce dei superstiti
della catastrofe cosmica che distrusse Atlantide •
PREFAZIONE DI PETER KOLOSIMO • 128 illustrazioni



- monumenti titanici ● im-
pronte di razze sconosciute
● incisioni rupestri sbalor-
ditive ● segni inconfondibi-
li di una grande cultura per-
duta ● tracce dei superstiti
della catastrofe cosmica che
distrusse Atlantide ●
● prefazione di Peter Kolo-
simo ●
● 264 pagine ● 128 illustra-
zioni ● L. 3.200 ●

LEONID L. VASILEV
ESPERIMENTI DI SUGGERIZIONE MENTALE
• esiste una specie di « radio » nel cervello capace di
trasmettere e captare segnali? • quale forma di energia
porta nello spazio questi segnali? • sorprendenti esperi-
menti degli scienziati russi dell'Istituto del cervello •
comandi telepatici a distanza • trasmissione di immagini
e di messaggi anche a migliaia di chilometri • 15 illu-
strazioni • PRESENTAZIONE DEL DR. MASSIMO INARDI



- esiste una specie di
“radio” nel cervello capace
di trasmettere e captare se-
gnali? ● quale forma di
energia porta nello spazio
questi segnali? ● sorpren-
denti esperimenti degli scien-
ziati russi dell'Istituto del
cervello ● comandi telepatici
a distanza ● trasmissioni
di immagini e di messaggi
anche a migliaia di chilo-
metri! ●
● presentazione del Dr. Mas-
simo Inardi ●
● 302 pagine ● 15 illustra-
zioni ● L. 3.200 ●

CENTURIE E PRESAGI DI NOSTRADAMUS
tradotte, interpretate e ordinate da Renucio Boscolo •
trovata la tanto cercata « chiave ». le centurie appaiono
ora di una lampante chiarezza • ognuno potrà conoscere
gli avvenimenti futuri perché mai dalla profetia si è avu-
ta una testimonianza così imperitabile e inconfutabile •



- tradotte, interpretate e or-
dinate da Renucio Boscolo ●
trovata la tanto cercata
“chiave”, le centurie appa-
iono ora di una lampante
chiarezza ● ognuno potrà
conoscere gli avvenimen-
ti futuri perché mai della
profezia si è avuta una
testimonianza così insupe-
rabile e inconfutabile ●
● 256 pagine ● 5 illustra-
zioni ● L. 3.000 ●

Volumi rilegati in balakron con impressioni in oro e sovracoperta patinata e plastificata.

Richiedeteli nelle migliori librerie oppure direttamente a MEB - CORSO DANTE 73/C1 - 10126 TORINO in contrassegno (pagamento al postino) o con pagamento anticipato.